

GIUSEPPE ORLANDI

LA CAUSA PER IL DOTTORATO DI S. ALFONSO

Preparazione - Svolgimento - Ripercussioni (1866-1871)*.

SUMMARIUM

Introductio. - I. Praeparatio causae: postulationes episcoporum aliarumque personarum ecclesiasticarum: 1. Americae; 2. Angliae, Scotiae et Hiberniae; 3. Hollandiae; 4. Belgicae; 5. Austriae; 6. Germaniae; 7. Galliae; 8. Italiae; 9. Helvetiae, Hispaniae, Lusitaniae etc. (Cfr *Appendicem I*). - II. Instructio et discussio causae (cfr *Appendicem II*). - III. Contentiones circa doctrinam praesertim moralem S. Alfonsi (cfr *Appendicem III*). Conclusio.

L'idea di ottenere a S. Alfonso il titolo di dottore della Chiesa era addirittura anteriore alla sua canonizzazione. Il primo serio tentativo venne però operato nel 1839, ma senza successo (1). Era del re-

* I documenti qui pubblicati o utilizzati appartengono soprattutto all'Archivio Generale dei Redentoristi (AG). Scarsi risultati hanno dato le ricerche condotte presso l'Archivio Segreto Vaticano (ASV) e quelli della S. Congregazione per le Cause dei Santi, già dei Riti (A.-SRC), e del Vicariato. L'autore coglie l'occasione per ringraziare tutti coloro che gli hanno fornito il loro aiuto, e in particolare il dr. p. Ivo Beaudoin OMI, archivista della S. Congregazione per le Cause dei Santi, e il p. Marcello Schütz CSSR.

Frequente ricorso è stato fatto anche agli *Acta doctoratus (Acta doct.)*, cioè alla *Positio* elaborata in occasione della causa del dottorato di S. Alfonso, dal seguente titolo: *Sacra Rituum Congregatione (Card. Patrizi Praefecto et Relatore). Urbis et Orbis Concessionis tituli Doctoris et extensionis ejusdem tituli ad Universam Ecclesiam neque non officii et missae sub ritu duplici de communi Doctorum Pontificum in honorem SANCTI ALPHONSI MARIAE DE LIGORIO, Fundatoris Congregationis SS. Redemptoris ac olim Episcopi S. Agathae Gothorum, instantibus quamplurimis E. mis S.R.E. Cardinalibus, R. mis Patriarchis, Archiepiscopis et Episcopis, Religiosorum Ordinum superioribus, Facultatibus Theologicis, Capitulis etc., necnon Superiore Generali et Rectore Majore Congregationis SS. Redemptoris, Romae 1870.* Il volume si articola in cinque parti: I. *Informatio* [Adv. Ilario Alibrandi], pp. 28; II. *Summariium*, pp. 142; III. *Animadversiones Promotoris Fidei* [Promotore Pietro Minetti, Sottopromotore Lorenzo Salvati], pp. 20; IV. *Responsio ad animadversiones Promotoris Fidei* [Adv. I. Alibrandi, P. Rodolfo Smetana CSSR, p. Michele Ulrich CSSR etc.], pp. 171; V. *Summariium additioale in quo exhibentur a quibusdam theologis [CSSR] elaborata responsa ad difficultates contra doctrinam moralem S. Alfonsi a clarissimo P. Antonio Ballerini, Soc. Jesu, objectas, et in animadversionibus R.P.D. Promotoris Fidei allegatas* [P. Smetana, P. Ulrich etc.], pp. 1-538.

(1) Cfr in questo numero A. SAMPERS, *Bestreben und erste Ansätze den hl. Alfons zum Kirchenlehrer zu erklären kurz nach seiner Heiligsprechung 1839-1844.*

sto quanto mai improbabile che lo stesso pontefice che, appunto in quell'anno, lo aveva promosso all'onore degli altari, intendesse iscriverlo anche nell'albo dei dottori. Tanto più che si trattava di un santo troppo recente, perché la sua dottrina offrisse quelle garanzie di perennità che la Chiesa esige da coloro in cui addita le colonne della fede. Tale argomento, addotto anche nei confronti di S. Francesco di Sales, doveva valere a maggior ragione per S. Alfonso. Benedetto XIV, che aveva fissato i criteri da seguire nell'accertamento dei requisiti necessari per il conferimento di tale titolo (2), durante il suo pontificato lo aveva concesso una sola volta: a S. Leone Magno, vissuto tredici secoli prima. Tale criterio venne seguito anche nei primi anni del pontificato di Pio IX, che nel 1851 conferì il titolo di dottore a S. Ilario di Poitiers, morto nel 367.

Ma se tale era la prassi, restava sempre vero che nessuna norma canonica era intervenuta a sancirla (3). Ecco perché del dottorato di S. Alfonso si parlò anche dopo il 1839. Per esempio nel 1862, in occasione del grande raduno di vescovi convenuti a Roma per la canonizzazione dei martiri giapponesi (8 giugno). Se ancora una volta il tentativo, timido per la verità, rimase senza esito (4), servì almeno a convincere i promotori della necessità di una più accurata preparazione di un eventuale nuovo passo (5).

Spinto e consigliato da quei due grandi ammiratori di S. Alfonso

(2) BONIFACIUS VIII, *Liber sextus decretalium*, lib. III, tit. XXII: *De reliquiis et veneratione sanctorum*, cap. unicum *Gloriosus*; BENEDICTUS XIV, *De servorum Dei beatificatione et de beatorum canonizatione*, t. IV, Prato 1841, 312-313. Cfr *Acta doct.*, II, 2-3.

(3) Oltre ai requisiti di santità, ortodossia e scienza, fin dal sec. XVI non si richiese più quello dell'antichità. Si cominciò allora a proclamare dottori della Chiesa santi di epoca più recente, e tale criterio venne applicato per la prima volta da Pio V nei confronti di S. Tommaso d'Aquino (1567). V. PUGLIESE, *Dottori della Chiesa*, in *Encicl. catt.*, IV, 1902. Fino alla concessione del titolo a S. Alfonso, i dottori della Chiesa universale erano 17, mentre altri santi (Beda il Venerabile, S. Leandro e S. Fulgenzio) erano venerati con tale titolo, con la tacita permissione della Chiesa, da certi ordini religiosi o in luoghi particolari. BENEDICTUS XIV, *op. cit.*, 313.

(4) *App.*, I, 7, 23.

(5) In AG (XXXIII 94) si conserva un grosso registro di pagg. XXV-317, di mano del p. Michele Ulrich: *S. Alphonsi Mariae de Ligorio doctrina iudicata atque summis omnium laudibus celebrata*. Deve trattarsi di un prontuario compilato in vista dell'introduzione della causa del dottorato, dal momento che le testimonianze raccolte sono anteriori al 1866, e dato anche che verso la fine del registro (pagg. 289-304) è trascritto il *supplex libellus* presentato alla S. Sede. Tale ipotesi sembra trovare conferma in un registro del p. Queloz (AG *Expensa ex aerario communi* [1855-1869]), che tra le uscite del 1864 segnalava 1 scudo e baiocchi 30 per una imprecisata « ricerca sui documenti nella causa di S. Alfonso ».

che erano i cardinali Villecourt (6) e Gousset (7), il superiore generale dei Redentoristi, p. Nicola Mauron (8), dovette ritenere nuovamente giunto il momento d'agire allorché cominciò a trapelare l'intenzione del papa di convocare un concilio ecumenico.

Pio IX ne aveva parlato per la prima volta ai cardinali il 6 dicembre 1864, e il 9 marzo dell'anno seguente ebbero inizio le riunioni della commissione incaricata di indicare gli argomenti che la grande assise avrebbe dovuto trattare. A tal fine vennero interpellati alcuni vescovi ed altre personalità ecclesiastiche, tra cui il p. Douglas, consultore generale dei Redentoristi (9). Non sappiamo se in tale occasione venisse chiesto un parere anche al p. Mauron, ma sembra assai probabile, data la considerazione che godeva negli ambienti di curia e data l'amicizia che lo legava a vari membri della commissione cardinalizia (10). In tal modo si spiegherebbe il silenzio quasi assoluto circa le motivazioni di questo nuovo tentativo per il dottorato di S. Alfonso. Se nessuna traccia ne è rimasta nei verbali della consulta generale della Congrega-

(6) Il card. C. Villecourt (1787-1867) era autore di *Vie et institut de Saint Alphonse-Marie de Liguori, d'après les Mémoires du P. Tannoja et divers documents authentiques*, Tournai 1863, voll. 4, in-8°. *App.*, II, 48. Nella *Cronaca* della casa generalizia [= Villa Caserta] si legge al 28 II 1867: «Funerale solenne in nostra Chiesa per il testé defonto Cardinale Villecourt, autore della migliore Vita di S. Alfonso, e benefattore nostro col dono della sua quasi tutta biblioteca. Messa cantata dal Padre Reverendissimo [= Mauron], suo confessore». AG Cronaca della casa generalizia, I, 90.

(7) Il card. Tommaso Gousset (1792-1866) fu tra i principali promotori della diffusione delle opere di S. Alfonso in Francia. Cfr M. DE MEULEMEESTER CSSR, *Bibliographie générale des écrivains rédemptoristes*, La Haye-Louvain 1933-1939, t. I, 12, 31. 186-187; J. GUERBER SJ, *Le rôle de Pio Brunone Lanteri dans l'introduction de la morale liguorienne en France*, in *Spic. hist.* 4 (1956) 343-376.

(8) Il p. Nicola Mauron nacque a Saint-Sylvestre (Svizzera) il 7 I 1818, emise i voti religiosi nella Congregazione nel 1837 e venne ordinato sacerdote nel 1841. Superiore della provincia Gallico-Helvetica (1851), nel 1855 partecipò al capitolo generale della congregazione transalpina, durante il quale venne eletto superiore generale e rettore maggiore. Tenne tale carica fino alla morte, che lo colse a Roma il 13 VII 1893. F. DUMORTIER CSSR, *Le Révérendissime Père Nicolas Mauron*, Paris 1901.

(9) F. KUNTZ CSSR, *De vita Eduardi Douglas*, Roma 1909, 134-137.

(10) Il p. Mauron era grande amico del card. C. A. von Reisach (1800-1809), membro della commissione preparatoria (*Congregazione direttrice e speciale per gli affari del futuro concilio generale*) e della presidenza del concilio. Da lui «era ammesso in molte questioni riguardanti il governo della Chiesa». Il p. Douglas, che ci fornisce tale notizia, attesta anche che il p. Mauron era legato da amicizia a molti altri cardinali, tra cui Pacca, Falloux, Sacconi, De Luca, Howard, Pitra, Pajá y Rico, ma specialmente al «Card. Manning [che] si confessava sempre da lui, quando era a Roma, e nell'ultimo tempo della loro vita facevano lo stesso i Cardinali Cagiano, Gran Penitenziere, e Villecourt, il quale gli era amicissimo dacché venne a Roma». AG XLV 1 k f 6. Il card. von Reisach trascorse le ultime settimane di vita presso i Redentoristi di Contamine (Alta Savoia), dove si era recato nella speranza di riprendersi da una grave infermità, e dove morì il 22 XII 1869. F. BOUCHAGE CSSR, *Le prieuré de Contamine-sur-Arve (Haute-Savoie) et les soeurs du même-lieu*, Chambéry 1889, 248-249.

zione del SS. Redentore, e solo qualche vago accenno nelle biografie dei promotori dell'iniziativa, ciò potrebbe dipendere semplicemente dal fatto che il generale agì per così dire *ex informata conscientia*, ispirandosi ad una notizia che gli era stata comunicata *sub lege altissimi secreti* (11).

Ma quali ragioni potevano indurre i responsabili del governo della Congregazione ad intraprendere un passo, il cui esito presentava pur sempre tanti punti d'incertezza? Oltre al ben comprensibile desiderio di vedere accresciuta la corona di gloria del Fondatore, due motivi dovettero influire in maniera determinante. Anzitutto la convinzione che un solenne intervento pontificio avrebbe contribuito a far sempre più conoscere le opere e la dottrina di S. Alfonso, contribuendo così ad « estirpare la teologia liberale che sembra raddoppiare i suoi sforzi per propagarsi » (12). Un nuovo esame degli scritti del santo da parte della S. Sede avrebbe inoltre consentito di fare finalmente il punto sul suo sistema morale, rintuzzando definitivamente gli sforzi di quanti sembravano particolarmente protesi a sminuirne l'originalità, dando del medesimo una interpretazione discordante da quella comunemente accettata. A tal riguardo non sarà inutile una precisazione.

Verso la metà del secolo il prestigio dottrinale di S. Alfonso era giunto al vertice, come attestano anche le numerose edizioni della sua *Theologia moralis* (13) e i vari manuali che ad essa si ispiravano (14). Tra questi il più chiaro e il più didattico era considerato il *Compendium* del gesuita p. J.-P. Gury (15), che ebbe grande diffusione. Nelle edizioni anteriori al 1854, o fatte sulla base di esse, si atteneva quasi in tutto alla dottrina alfonsiana. « Nelle edizioni poi posteriori al 1854, Gury stesso fu indotto da persone autorevoli a scostars[ene] un po' »

(11) KUNTZ, *op. cit.*, 134, 138. Se l'autore ritiene che il p. Douglas fosse interpellato dietro segnalazione del card. von Reisach, per le ragioni addotte nella nota precedente è da ritenersi valida tale congettura anche nei confronti del p. Mauron.

(12) Lettera del p. Desurmont al p. Mauron, Landser 3 VIII 1871. AG Prov. Gallico-Helv., Provincialia II B III.

L'infondatezza dei sospetti di una pretesa collusione tra liberalismo e sostenitori della morale probabilistica non mancò di essere rilevata: « la principale victime du libéralisme moderne et le premier objet des haines de la libre morale, n'est-ce pas cette Compagnie de Jésus au sein de laquelle le probabilisme a trouvé constamment ses plus vaillants défenseurs? » T.B., *Comment à propos des Vindiciae Alphonsianae on écrit l'histoire des controverses morales*, in *Revue des sciences ecclésiastiques*, s. III, t. IX (1874) 85-95.

(13) Nella prima metà del secolo XIX si contarono 37 edizioni della *Theologia moralis* (1819-1852), 19 dell'*Istruzione e pratica per li confessori* (1805-1847) e 32 di *Homo apostolicus* (1804-1849) di cui vennero fatte anche 7 edizioni ridotte (1828-1849). DE MEULEMEESTER, *Bibliographie*, I, 67, 91-92.

(14) *Ibid.*, III, 209-213.

(15) Sulle varie edizioni del compendio del p. Jean-Pierre Gury (1801-1861) cfr C. SOMMERVOGEL S.J., *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, III (1902) 1956-59.

[...], in specie quanto al sistema del Probabilismo » (16). L'edizione del 1866 (17), curata dal p. Antonio Ballerini S.J., accentuava ancor più tale differenziazione, soprattutto sugli importanti punti relativi al sistema morale e alla pratica del sacramento della penitenza. Il p. Ballerini, che viene considerato il *princeps moralistarum* del sec. XIX (18), era professore al Collegio Romano. Nella prolusione all'anno accademico 1863-1864 aveva sostenuto che S. Alfonso era sempre stato fautore del probabilismo, e non già l'artefice del nuovo sistema dell'equiprobabilismo, come comunemente si era fino allora creduto. I Redentoristi, ai quali la dissertazione venne dedicata allorché l'anno seguente fu data alle stampe (19), attribuirono all'autore l'inconfessato proposito di voler ridurre il loro Fondatore al ruolo subalterno di commentatore di un altro Gesuita, il Busembaum, dalla cui *Medulla theologiae moralis* (20) S. Alfonso si era invece limitato a trarre l'ordine logico per la sua più importante opera (21). Tale sospetto parve confermato dall'intervento di altri Gesuiti in difesa della tesi del p. Ballerini (22), sicché nella Congregazione del SS. Redentore prese piede la convinzione, destinata a sopravvivere a lungo, che si volesse privare

(16) Mauron a F. Golzio, Roma 9 X 1871. AG XXX 32.

(17) *Compendium theologiae moralis auctore P. IOANNE PETRO GURY S.I. in Seminario Valsensi prope Anicium Professore. Editio decima septima ab Auctore recognita et Antonii Ballerini eiusdem Societatis in Collegio Romano Professoris adnotationibus locupletata.* Romae, Typis Civilitatis catholicae - Taurini, apud Petrum Marietti Hyac. F., MDCCCLXVI, 2 voll., 8°, pp. XXX-836, XVII-980.

(18) H. HURTER SJ, *Nomenclator literarius*, III, Innsbruck 1895, 1445-1447. Il p. Ballerini (1805-1881) fu professore di morale al Collegio Romano dal 1856 al 1881. SOMMERVOGEL, *Bibliothèque*, I, 843-848; E. PAPA, A. Ballerini, in *Dizionario biografico degli italiani*, V, Roma 1963, 572-574.

(19) A. BALLERINI, *De morali systemate S. Alphonsi M. de Ligorio*. Dissertatio habita in aula maxima Collegii Romani in solemnibus studiorum instauratione an. MDCCCLXIII, Roma 1864. Cfr. *App.*, III, 36.

(20) *Medulla theologiae moralis facili ac perspicuo methodo resolvens casus conscientiae ex variis probatisque authoribus concinnata.* A R.P. HERMANNO BUSEMBAUM [1600-1668] e Societate Iesu, S. Theologiae Licentiato. *Poenitentibus aequae ac confessariis utilis*, Münster 1650. SOMMERVOGEL, *Bibliothèque*, II, 1891, 444-455.

(21) S. ALFONSO, *Lettere*, III, 188.

(22) *App.* I, 70-71; H. MONTROUZIER S.J., *De l'autorité de saint Alphonse en matière de théologie morale*, in *Revue des sciences ecclésiastiques*, S. II, t. VI (1867) 302-325; E.-G. DESJARDINS S.J., *De l'administration des sacrements*, in *Revue des sciences ecclésiastiques*, s. II, t. V (1867) 438-452; 541-545. Ai Redentoristi non era sfuggita la recensione del *Compendium* del Gury che il p. VICTOR DE BUCK pubblicò in *Etudes religieuses, historiques et littéraires*, s. II (Paris 1868) 749. Tra l'altro vi si diceva: « La *Medulla theologiae Moral*is du P. Busembaum, malgré les taches qui la déparent, est de l'avis de tout le monde un livre admirable. C'est la théologie morale codifiée. Aussi a-t-on fait sur ce livre des commentaires comme on en fait sur un code de lois, et des théologiens comme La Croix, Zaccaria et St. Alfonse de Liguori n'ont pas cru s'abaisser en commentant la *Medulla*. Le *Compendium* du P. Gury semble réservé au même honneur que le livre du professeur de Cologne ».

S. Alfonso dei suoi meriti. Nel 1878 il generale scriverà a proposito di alcuni articoli di un Gesuita: « Vi si scorge chiaramente la tendenza e lo scopo che perseguono i Gesuiti, cioè: rivendicare per gli autori della Compagnia il grande merito di S. Alfonso » (23).

L'altro motivo che consigliava di rinnovare il tentativo dell'introduzione della causa di dottorato di S. Alfonso poteva considerarsi di... politica interna. L'istituto redentorista si trovava da oltre un decennio diviso in due rami, ciascuno governato da un proprio capo supremo. Il ramo napoletano aveva subito un grave colpo dalle vicende politiche che avevano condotto al crollo della monarchia borbonica e che l'avevano così privato della più valida e generosa protezione. La soppressione delle case religiose, decretata nell'ex Regno delle Due Sicilie il 17 febbraio 1861, aveva costretto i Redentoristi a disperdersi. Tale provvedimento, che minacciava la stessa sopravvivenza dell'istituto alfonsiano in questa parte d'Italia, doveva necessariamente indebolire la posizione dei fautori della divisione, ridimensionando i motivi di contrasto che avevano determinato la rottura con i confratelli transalpini. Dal canto suo il p. Mauron, che aveva offerto asilo ai Redentoristi napoletani nelle case ancora sottoposte alla sovranità pontificia, dovette sperare che il successo dell'iniziativa in favore del dottorato di S. Alfonso, comune fondatore, avrebbe facilitato il ripristino dell'unità dell'istituto (24). Anche qualora quest'ultimo traguardo non fosse stato raggiunto, al generale ne sarebbe derivato comunque un aumento di prestigio all'interno della congregazione transalpina, che gli sarebbe stato di somma utilità in quel primo periodo del suo governo (25).

(23) Mauron a Looyard, Roma 6 IX 1878. AG XXX 42.

(24) Col passar del tempo tale problema aveva finito col perdere molta della sua importanza anche fra i transalpini. Tra di loro le cariche di maggiore responsabilità erano detenute da uomini che non avevano avuto parte diretta nelle vicende del periodo 1840-1855, sfociate poi nella rottura dell'unità dell'istituto. Questa constatazione dovette convincere il p. Mauron della necessità di approfittare di ogni circostanza favorevole, dal momento che il tempo avrebbe giocato a sfavore della riunificazione. Questa tesi si basa sul carteggio coi provinciali, conservato nell'AG.

(25) Nel capitolo generale del 1855, in cui il p. Mauron era stato eletto alla suprema carica della Congregazione transalpina, venne votato un decreto sulla povertà che ottenne l'approvazione della S. Sede solo il 6 VI 1860 (*Acta integra capitulorum generalium CSSR*, Roma 1899, 633-634). A stento si evitò che la S. Congregazione dei Vescovi e Regolari ne emanasse uno di contenuto diametralmente opposto (*Notes du P. E. Schwindenhammer pour écrire la vie du R.me Père Mauron*. AG XLV 1, o; Cenni biografici del p. Mauron tratteggiati dal p. Douglas, in AG XLC 1, k). All'interno della Congregazione le polemiche su tale argomento si protrassero ancora per vari anni (l'11 V 1878 il p. Kockerols comunicava al p. Mauron di aver ricevuto dal card. Dechamps delle osservazioni sulla questione della povertà, « que je croyais dûment et éternellement enterrée, mais que quelques-uns, je pense, voudraient bien ressusciter s'ils en trouveraient l'occasion ». Cf. anche lettere del 3 X 1867, 4 VII 1869, 5 IX 1878. AG Prov. Belgica, Provincialia I 5; III). Anche il rescritto della stessa S. Congregazione del 27 IX 1864, relativo ai privilegi della CSSR e contraddittorio

I.

1. *Stati Uniti d'America*. - Come si è detto precedentemente, non siamo in grado di stabilire la data dell'inizio delle trattative. La prima notizia risale all'11 giugno 1866: in tale data il p. Mauron annunciava al p. Helmprecht, provinciale d'America, l'invio di un documento da sottoporre alla firma dei partecipanti al prossimo concilio plenario di Baltimora (26). Si trattava di una supplica (*Supplex libellus*) indirizzata al papa, che riassumeva i tentativi già fatti in passato a favore del dottorato di S. Alfonso, di cui illustrava le opere ed esponeva i meriti acquistati nella difesa della Chiesa contro gli illuministi (*Voltaireus ejusque discipuli, seu philosophi*), i fautori dell'ingerenza dello Stato negli affari ecclesiastici (*Febroniani seu Regalistsae*) e contro i giansenisti (*Jansenii discipuli*) (27). Non è da escludersi che i compilatori prevedessero in partenza le obiezioni e le perplessità che un testo concepito in tal modo avrebbe suscitato in quei settori dell'episcopato che erano restii ad adottare l'ottica alfonsiana nel valutare, per esempio, i rapporti della Chiesa con la cultura e la società. Ma se ciò poteva limitare il numero delle adesioni, avrebbe finito per favorire la riuscita dell'iniziativa, contribuendo a darle il valore emblematico di glorificazione del campione della fede dei tempi moderni, del difensore della Chiesa contro i nemici più insidiosi. S. Alfonso poteva diventare la bandiera sotto la quale si sarebbero radunati i fautori dell'ultramontanismo.

Ecco perché la proposta fatta ai vescovi di sottoscrivere la supplica poteva assumere il significato di un *test* capace di fornire anticipazioni sugli schieramenti che si sarebbero manifestati nel prossimo concilio ecumenico, anche se in pratica, per ragioni che saranno esposte in seguito, vari elementi intervennero a modificare le previsioni iniziali.

Dall'esame del copioso materiale conservato presso l'Archivio

nella sua formulazione, aveva turbato i Redentoristi, che vi scorsero una minaccia alla loro esenzione da parte della giurisdizione vescovile (*Acta integra*, 633. Cfr. anche *Analecta juris pontificii*, S. V, t. 1 (1861) 52-103, 147-217; S. VIII, t. 4 (1866) 1528-1529). Se questa non era certo l'unica motivazione, l'iniziativa del dottorato di S. Alfonso doveva costituire una desiderabile occasione di affermazione personale del p. Mauron e di accrescimento del suo prestigio. Ciò non sfuggì ai contemporanei più sensibili e più attenti. Cfr *App.*, I, 38.

(26) *App.*, I, 1. P. Giuseppe Helmprecht nacque a Niederwinkling (Baviera) il 14 I 1820, professò nel 1844, e venne ordinato nel 1845. Morì a New-York il 15 XII 1884. Cfr DE MEULEMEESTER, *Bibliographie*, II, 187. J.T. ELLIS, *American catholicism*, Garden City-New York 1965, 99-100; J.H. SEY, *Baltimore, Councils of —*, in *New catholic encyclopedia*, II, 41-42. J.F. BYRNE CSSR, *The redemptorist centenaries*, Philadelphia 1932, 27; M.J. CURLEY CSSR, *The provincial story ... of the Baltimore province CSSR*, New York 1963, 176.

(27) *Acta doct.*, II, 3.

Generale dei Redentoristi appare invece del tutto ingiustificato il sospetto che i promotori dell'iniziativa fossero animati dal segreto disegno di giocare la buona fede dei vescovi, inducendoli a sottoscrivere un documento che in qualche modo sanzionasse anticipatamente la condanna di dottrine, che durante il Vaticano I avrebbero trovato tenaci ed agguerriti fautori.

E' comunque fuor di dubbio che, ad evitare di incappare in possibili forti resistenze, venne messo a punto un piano per la raccolta delle firme. Si sarebbe iniziato dagli episcopati *più facili*, cioè noti per le loro convinzioni *romane*, contando di superare più agevolmente in tal modo l'indifferenza o l'ostilità degli altri. Giova notare che, mentre in genere si mostrò di gradire delle dichiarazioni collettive da parte dei primi, si preferì avvicinare individualmente quelli *meno sicuri*. Il che riduceva i rischi che una dichiarazione collettiva si trasformasse in un rifiuto collettivo.

Per lo stesso motivo il p. Mauron non si stancò di raccomandare ai provinciali, suoi principali collaboratori in questa fase iniziale, di agire con la massima discrezione. Si temeva infatti che la stampa s'impadronisse anzitempo della notizia, mettendo in allarme eventuali oppositori (28).

Le istruzioni trasmesse al p. Helmprecht suggerivano di avvicinare anzitutto quei partecipanti al concilio plenario che ritenesse più influenti e meglio disposti. Il loro esempio avrebbe facilitato l'adesione degli altri vescovi (29). Non era richiesta una sottoscrizione collegiale. L'episcopato degli Stati Uniti dava il massimo affidamento — proprio per questo era stato scelto per dare inizio alla raccolta delle firme — ma era sempre prudente premunirsi contro possibili sorprese. Il p. Mauron suggeriva di stampare la supplica e di distribuirla agli interessati, in modo che potessero prenderne visione per tempo. Il che venne eseguito, non appena il testo giunse finalmente a destinazione (30).

Il concilio, apertosi il 7 ottobre, durò due settimane. Nel corso di una congregazione privata, i 47 prelati intervenuti con diritto di voto vennero invitati dal p. Helmprecht a sottoscrivere la petizione (31). Tra i pochi che si astennero o che rifiutarono la firma vi erano

(28) *App.*, I, 7, 35, 46, 55, 72, 85.

(29) *Ibid.*, 1.

(30) *Ibid.*, 2.

(31) *Ibid.*, 3.

mgr Purcell (32), arcivescovo di Cincinnati, e mgr Kenrick (33), arcivescovo di St. Louis. Questi dirà in seguito di non aver voluto sottoscrivere un documento che non aveva avuto il tempo di esaminare, mentre il primo giustificò il suo rifiuto con la convinzione che gli scritti di S. Alfonso non fossero di tale rilievo da meritargli il titolo di dottore (34). In realtà ambedue, noti per le loro tendenze gallicane, non dovettero apprezzare il passo della supplica che descriveva S. Alfonso come campione di quella infallibilità pontificia, contro la cui definizione si sarebbero così tenacemente battuti nel corso del concilio ecumenico. Se l'adesione dell'episcopato statunitense alla supplica era stata quasi unanime (35), gran parte del merito andava a mgr Spalding (36), arcivescovo di Baltimora e presidente del concilio plenario, che procurò anche le firme di alcuni vescovi canadesi (37) e messicani (38).

Il risultato ottenuto confermava le speranze della vigilia e poteva, a ragione considerarsi un successo, che, abilmente propagandato, ebbe la sua efficacia nella felice conclusione di questa prima parte delle trattative.

2. *Inghilterra, Scozia e Irlanda.* - Nel frattempo il p. Mauron non era rimasto inattivo. Il 9 luglio 1866 informava il p. Coffin (39), provinciale d'Inghilterra, del significato del documento che avrebbe ricevuto da un prelado al seguito del card. von Reisach (40), allora in

(32) *Ibid.* J.B. Purcell (1800-1883) arcivescovo di Cincinnati dal 1850. J.B. CODE, *Dictionary of the american hierarchy* (1789-1964), New-York 1964, 243; *New catholic encyclopedia*, XI, 1029-1030.

(33) *App.*, I, 4. P.R. Kenrick (1806-1896), arcivescovo di St. Louis dal 1847 al 1895. CODE, *op. cit.*, 153; *New cath. encycl.*, VIII, 156-157.

(34) *App.*, I, 3, 5.

(35) *Acta doct.*, II, 21-22, 128.

(36) *App.*, I, 4. M.J. Spalding (1810-1872) arcivescovo di Baltimora dal 1864. J.L. SPALDING, *The life of the Most Reverend M.J. Spalding*, New-York 1873; CODE, *op. cit.*, 275-276; *New cath. encycl.*, XIII, 517-519.

(37) *Acta doct.*, II, *loc. cit.*

(38) *Ibid.*

(39) P. Robert Aston Coffin, n. il 19 VII 1819 a Brighton, studiò ad Oxford, dove nel 1843 divenne vicario di St. Mary Magdalena. Nel 1845 entrò nella Chiesa cattolica. Legato d'amicizia col Newman, si fece Oratoriano e venne ordinato sacerdote nel 1847. Passato alla CSSR, emise la professione religiosa nel 1852. Dal 1865 fu provinciale d'Inghilterra. Il suo nome, con quello del p. T. Bridgett (1829-1899), appariva sulla lista presentata alla S. Sede da mgr Manning nel 1868 per l'erigenda sede di Glasgow. Nel 1882 venne nominato vescovo di Southwark, ma tre anni dopo moriva presso i Redentoristi di Teignmouth. DE MEULEMEESTER, II, 70.

(40) Il card. von Reisach si era recato a Lussemburgo per la coronazione della B.V. Consolatrice, nel secondo centenario della consacrazione del granducato a Maria. Alla cerimonia, che ebbe luogo il 2 VII, era presente anche mgr Dechamps. M. BEQUÉ CSSR, *Le cardinal Dechamps*, II, Louvain 1956, 36.

procinto di recarsi a Londra. Si trattava della supplica che il provinciale avrebbe sottoposta alla firma dei vescovi del territorio di sua competenza. Il p. Coffin doveva astenersi da qualsiasi passo prima della partenza del cardinale, che il generale non aveva ritenuto opportuno di mettere al corrente dell'iniziativa. Nessuna sorpresa ci si attendeva dai vescovi inglesi e dai vicari apostolici della Scozia, che avrebbero seguito di buon grado l'esempio dell'arcivescovo di Westminster. Questi, dal canto suo, era certo propenso ad avallare il progetto dei Redentoristi, verso i quali aveva particolari motivi di gratitudine. Tanto più che la riuscita del medesimo era già stata auspicata nel 1862 dal card. Wiseman (41), e ancor prima dall'allora mgr Giovanni Maria Mastai Ferretti, ora regnante sommo pontefice (42). Andava inoltre aggiunto che S. Alfonso aveva sostenuto *ex professo* quella dottrina dell'infalibilità pontificia, che stava tanto a cuore a mgr Manning (43).

Tra i vescovi irlandesi, il p. Coffin avrebbe trovato un sicuro alleato in mgr Moriarty di Kerry (44). Il p. Mauron preferiva che l'arcivescovo di Dublino, Cullen (45), venisse informato della cosa sola al rientro da Roma, dove allora si trovava per l'elevazione alla porpora cardinalizia. Si trattava anche in questo caso di una misura prudentiale volta a salvaguardare quella riservatezza che stava tanto a cuore del generale, « perché è preferibile che noi abbiamo un buon numero di firme di vescovi prima che la cosa si divulghi a Roma, soprattutto a causa della Compagnia di Gesù, da cui noi abbiamo tutto da temere a tale riguardo » (46).

Le raccomandazioni del p. Mauron rischiarono di venir frustrate dal p. Coffin, che ricevette il testo della supplica prima delle istruzioni del generale e ne fece parola al card. Reisach. Ma a quanto pare questi tenne per sé l'indiscrezione (47).

(41) *App.*, I, 45.

(42) *Ibid.*, 38.

(43) Cfr nota 10. H.E. Manning (1808-1892) aveva motivi di gratitudine verso il p. Mauron, che aveva influito nella sua elezione ad arcivescovo di Westminster (1865). DUMORTIER, *op. cit.*, 105; *Spic. hist.* 10 (1962) 441.

(44) David Moriarty vescovo di Kerry e Aghadon dal 1856 al 1877. P.B. GAMS, *Hierarchia catholica*, Supplem. I, München 1879, 74.

(45) Paul Cullen (1803-1878) arcivescovo di Armagh (1849-1850), poi di Dublino (1850-1878) si trovava allora a Roma, essendo stato creato cardinale nel concistoro del 22 VI 1866. Durante il concilio, in cui ebbe un ruolo di primo piano, appartenne alla corrente favorevole alla definizione dell'infalibilità pontificia. Per incarico della commissione centrale, elaborò l'apposita formula che venne poi votata dai padri conciliari. *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques*, XIII (1956) 1101-1103; *New cath. encycl.*, IV, 521-522.

(46) *App.*, I, 7.

(47) *Ibid.*, 10. Una prima lettera d'istruzioni venne redatta il 22 VI, ma non dovette essere spedita al p. Coffin, dal momento che era quasi identica a quella effettivamente invia-

Il 23 ottobre il provinciale scriveva che mgr Manning aveva preso a cuore l'iniziativa e l'avrebbe presentata personalmente ai vescovi in occasione della consacrazione di mgr Chadwick, nuovo vescovo di Hexham e Newcastle. Le perplessità circa la riuscita dell'affare non derivavano tanto dall'ostilità dei prelati, quanto dalla loro indifferenza: « è curioso, Reverendissimo Padre, osservare la poca devozione che c'è in questo Paese tra i vescovi e il clero verso il nostro Santo Fondatore » (48). Ciò non sorprende il p. Mauron, che il 18 novembre rispondeva: « Non stupitevi, carissimo Padre, della poca devozione verso il nostro santo Fondatore tra le alte e medie sfere ecclesiastiche: del resto anche qui a Roma ho avuto modo di fare la stessa penosa osservazione. La mancanza di vera pietà, di solida devozione [...], che S. Alfonso stimola tanto energicamente, ne è uno dei principali motivi. I semplici fedeli al contrario non amano niente di più delle devozioni e delle opere di S. Alfonso » (49).

I timori del p. Coffin si dimostrarono però infondati, dal momento che la supplica, di cui mgr Manning aveva redatto un testo più conciso, venne firmato da tutti i vescovi dell'Inghilterra e della Scozia (50).

Praticamente uguale il successo conseguito in Irlanda. Tutti i vescovi, con la sola eccezione del « famoso arcivescovo di Tuam » (51), sottoscrissero la supplica presentatagli dal p. Bridgett (52). Anche in questo caso venne redatto un nuovo testo, dato che il card. Cullen aveva avanzato dei dubbi circa la disponibilità di alcuni vescovi ad accettare certi passi contenuti nel testo originale. D'altra parte egli non riteneva soddisfacente neppure il testo sottoscritto dall'episcopato inglese, « perché lo scopo della supplica non vi era indicato che alla fine » (53). Eccellente motivo per ribadire l'indipendenza della Chiesa irlandese da qualsiasi tutela.

3. *Olanda*. - Il provinciale d'Olanda, p. Konings (54), dette inizio alla sottoscrizione della supplica da parte dei vescovi del suo Paese

tagli il 9 VII. Ciò conferma l'affermazione del p. Coffin, e scusa in parte l'imprudenza del suo comportamento.

(48) *Ibid.*, 12.

(49) *Ibid.*, 13.

(50) *Ibid.*, 16-19; *Acta doct.*, II, 33.

(51) *App.*, I, 20, 23; *Acta doct.*, II, 127.

(52) F.M. JONES CSSR, *The Irish bishops and Saint Alphonsus*, in *The redemptorist record*, XVIII/1 (1954) 18; *App.*, I, 19, 23; *Acta doct.*, II, 33.

(53) *App.*, I, 16.

(54) P. Antonio Konings n. Helmond (Olanda) 24 VIII 1821, prof. 1843, sac. 1844, provinciale d'Olanda (1864-1868), m. Ilchester (USA) 30 VI 1884. Pubblicò, tra l'altro, una *Theologia Moralis novissimi Ecclesiae Doctoris, S. Alphonsi, in compendium redacta et usui*

non appena, verso la metà di febbraio del 1867, gli giunse il testo trasmessogli dal p. Coffin (55). Dopo una decina di giorni tutti gli interpellati l'avevano firmata senza alcuna difficoltà (56).

4. - *Belgio*. - Anche il p. Kockerols (57), provinciale del Belgio, condusse a termine agevolmente, nel giro di qualche settimana, il compito affidatogli (58). Tutti i vescovi belgi sottoscrissero di buon grado, ad eccezione del card. Sterckx che abbozzò un imbarazzato e vano tentativo di resistenza. Egli rilevò che non tutti i vescovi avrebbero condiviso, e forse neppure capito, il contenuto del documento di cui si chiedeva la firma. Era comunque scettico circa il risultato cui esso mirava. Egli riteneva « che Pio IX era incline al rigorismo in filosofia come in morale, che non era come Gregorio XVI, che il Papa attuale non era stato nel santo ministero e che le decisioni in favore della morale di S. Alfonso non emanavano da lui, ma dalle Congregazioni Romane ». Queste dichiarazioni il cardinale, che « sembrava gemere sotto il peso della questione di Lovanio » (59), le pronunciò forse più per convincere se stesso che il suo interlocutore, che lo ascoltava tra lo stupito e il divertito.

Se i risultati conseguiti finora oltrepassavano ogni più rosea previsione, gli interessati non potevano comunque nascondersi che tale successo non era necessariamente destinato a ripetersi. Presi nel loro insieme, gli episcopati finora interpellati erano inclini ad aderire a qualsiasi iniziativa che, presumibilmente, incontrasse il gradimento della S. Sede. Bisognava affrontare ora la fase più difficile del lavoro. Quale accoglienza avrebbe avuto la supplica tra i vescovi dell'Austria, della Francia e della Germania? D'altra parte, la S. Sede non avrebbe preferito rimandare l'introduzione della causa se il documento fosse risultato privo delle firme di episcopati tra i più cospicui dottrinalmente e numericamente? Ciò non avrebbe costituito un valido pretesto per accantonare una richiesta che poteva prestarsi a suscitare polemiche, che

venerabilis cleri Americani accomodata, Boston 1874. DE MEULEMEESTER, *Bibliographie*, II, 227-228. C. SCHOLTEN CSSR, *De kerkleeraarswaardigheid en de verheffing van den H. Alphonsus M. de Liguori tot Kerkleeraar*, Amsterdam 1872.

(55) *App.*, I, 25-33.

(56) *Acta doct.*, II, 19, 127.

(57) P. Giovanni Uberto Kockerols, n. Anversa 3 XI 1823, sac. 1846, prof. 1851, provinciale del Belgio dal 1859 al 1874 e dal 1880 al 1893. Nel 1879 venne proposto alla sede vescovile di Tournai. DE MEULEMEESTER, *Bibliographie*, II, 226; DE MEULEMEESTER, *Glanes alphonssiennes*, Lovanio 1946, 157-158. *App.*, I, 35-41.

(58) DE MEULEMEESTER CSSR, *Glanes alphonssiennes*, 85-86.

(59) Sulla questione di Lovanio cfr BEQUÉ, *op. cit.*, I, 394-420. *App.*, I, 36.

le delicate circostanze in cui si trovava la Chiesa sconsigliavano assolutamente di rinfocolare?

Tali interrogativi dovettero presentarsi alla mente del p. Mauron e dei suoi consiglieri, allorché venne deciso di intraprendere questa nuova fase delle trattative.

A scongiurare la formazione di un fronte comune di ostilità, venne deciso di procedere simultaneamente, o quasi, nei vari Paesi, abbandonando quindi quella linea di gradualità che era stata fino allora seguita. Tra il 30 marzo e il 9 aprile 1867 vennero impartite le necessarie istruzioni ai provinciali dell'Austria, della Germania Inferiore e della Francia. Quello della Germania Superiore, nella cui competenza territoriale entrava anche la Baviera, ricevette l'ordine di agire solo alla fine di maggio: il suo compito appariva talmente arduo, che si volle attendere prima l'esito dei passi presso gli altri vescovi tedeschi. Si evitava così di esporsi inutilmente ad un prevedibile insuccesso.

5. *Impero austriaco.* - Tra i vescovi dell'impero austriaco la Congregazione contava due amici di grandi prestigio: l'arcivescovo di Vienna, card. Rauscher (60), e quello di Praga, card. Schwarzenberg (61). Ambedue avevano conosciuto personalmente un insigne Redentorista, S. Clemente M. Hofbauer, e ne erano stati variamente influenzati.

Il 30 marzo il generale ordinava al p. Kassewalder (62), provinciale d'Austria, di dare inizio alla sottoscrizione della supplica, consigliandogli di rivolgersi prima di tutto al card. Schwarzenberg, quindi al card. Rauscher, all'arcivescovo di Olmütz e via via agli altri vescovi dell'impero (63). Il testo inviato era non solo più breve della supplica originale, ma anche modificato profondamente nel contenuto (64). I

(60) Sui rapporti tra il card. Rauscher (1797-1888) e la CSSR, e specialmente S. Clemente M. Hofbauer, cfr *Monum. hofbauer.*, passim; E. Hosp, *Erbe des hl. Klemens-Maria Hofbauer*, Wien 1953, 394.

(61) Sul card. Federico Giuseppe Schwarzenberg (1809-1885) cfr *Monum. hofbauer.*, XII, 127, XV, 37; Hosp, *op. cit.*, 462, 571. La fiducia del p. Mauron nel cardinale doveva essere motivata anche da un punto dei decreti del concilio provinciale di Praga del 1860, che segnalava (Cap. III, tit. I: *De sacra clericorum scientia*) tra i libri, « quales passim omnis parochialis bibliotheca habet », le « theologiae moralis institutiones, quas inter opus S. Alphonsi de Liguori, titulo *Homo Apostolicus* vulgatum, praepriis commendamus tamquam elementares libros et principales singuli habeant et assidue pervolvant ». *Acta et decreta sacrorum conciliorum recentiorum: Collectio Lacensis*, V (1879) 419. Tra i *praelati regularium* partecipanti al concilio provinciale vi era anche il p. Antonio Jöchlinger CSSR, superiore della provincia austriaca (1859-1862). *Ibid.*, 394.

(62) P. Giuseppe Kassewalder, n. Niederndorf (Tirolo) 1 XI 1819, prof. 1843, sac. 1846, m. Vienna 21 XI 1898. Fu superiore della provincia austriaca dal 1865 al 1880. Hosp, *op. cit.*, 574-576, 607.

(63) *App.*, I, 46.

(64) *Acta doct.*, II, 25-29.

passi relativi alla lotta promossa da S. Alfonso contro il regalismo e il febronianismo erano stati espunti, mentre la sua difesa dell'infallibilità pontificia era esposta in termini così sfumati che nessun vescovo avrebbe potuto ragionevolmente rifiutarsi di condividerla. Come se ciò non bastasse, il provinciale venne autorizzato ad introdurre nel testo quelle modifiche che ritenesse necessarie. Non ci sembra comunque di poter tacciare il comportamento del p. Mauron di opportunismo. Dal momento che già alcuni vescopati avevano sottoscritto altri testi, era del tutto fuori luogo esigere da quello austriaco la firma di un documento che nella forma originale ne avrebbe in più punti urtata la suscettibilità. Va inoltre aggiunto che nel frattempo si era verificato un fatto nuovo: l'8 dicembre del 1866 il papa aveva invitato a Roma i vescovi per la celebrazione del centenario del martirio dei SS. Pietro e Paolo, che cadeva il 29 giugno dell'anno seguente. Ottima occasione, che avrebbe permesso al generale di rivolgersi personalmente ai vescovi che non avessero ancora sottoscritto la supplica. Da qui la necessità che i provinciali portassero a termine il loro mandato entro la metà di giugno, e di conseguenza l'opportunità di eliminare quegli ostacoli che potessero ritardarne la conclusione.

L'11 maggio il p. Kassewelder era già in grado di fornire una prima lista di adesioni, mentre altre ne attendeva dai vescovi che avrebbero partecipato a Vienna al Reichsrath (65), e a Pest alla coronazione di Francesco Giuseppe a re d'Ungheria (66). Nessun vescovo dell'impero negò la sua adesione (67).

6. - *Germania*. - Molto meno agevole si rivelò il compito del p. Hampl (68), provinciale della Germania Inferiore. Per ragioni che non siamo in grado di precisare, nei confronti dei vescovi tedeschi non venne adottata la stessa precauzione a cui si era ricorsi con quelli austriaci, d'inviare cioè un testo meno polemico. Con ogni probabilità si era fatto troppo affidamento sulla reputazione di uomo *pío* di mgr Melchers, arcivescovo di Colonia, che condivideva con mgr Ketteler,

(65) Sul Reichsrath costituzionale, apertosi a Vienna il 20 V 1867, cfr *La civiltà cattolica*, s. VI, vol. X (1867) 754-756.

(66) L'8 VI 1867 Francesco Giuseppe d'Absburgo-Lorena venne coronato a Pest re d'Ungheria, a conclusione delle trattative che avevano condotto ad un nuovo assetto dell'impero. Da allora esso si configurò come monarchia dualista, sotto un unico sovrano ma con due Stati, austriaco e ungherese, e con due parlamenti. *Enciclop. ital.*, XV, 863, XXXIV, 703; *Encicl. catt.*, V, 1613, XII, 772.

(67) *App.*, I, 62; *Acta doct.*, II, 29, 93, 127, 131.

(68) P. Gabriele Hampl, n. Lauditz (Boemia) 24 V 1814, prof. 1836, sac. 1838, m. Leoben (Austria) 1 I 1875, prov. della Germania Inferiore dal 1862 al 1871. G. MADER CSSR, *Die Congregation des allerh. Erlöser in Oesterreich*, Vienna 1887, 451-453.

vescovo di Magonza, la fama di agente zelante dell'influenza romana in Germania (69). Non si erano invece tenuti nel debito conto i condizionamenti, da parte di certi settori del loro clero, cui i vescovi tedeschi dovevano sottostare.

L'8 aprile il provinciale esponeva l'itinerario che avrebbe seguito per la sottoscrizione della supplica. Entro Pasqua (21 aprile) contava di visitare i vescovi di Colonia, Münster, Osnabrück e Paderborn. Quindi si sarebbe recato da quelli di Hildesheim, Fulda, Limburgo, Magonza, Spira e dal vicario apostolico di Lussemburgo (70). Inutile andare a Treviri, dato che mgr Pell dram (71) era in fin di vita. Un padre di Aquisgrana avrebbe invece sollecitato l'adesione di mgr Laurent (72). Il p. Hampl non nascondeva di nutrire « dubbi fondati » circa la disponibilità dell'arcivescovo di Colonia, dato lo scarso credito che S. Alfonso godeva presso i professori del seminario. Se quei « sapienti signori » negavano ogni valore alle sue opere dogmatiche, a quelle morali non era riservata un'accoglienza migliore. Servisse da esempio un recente articolo del prof. Scheeben (73), pubblicato sul *Pastoralblatt* di Colonia. In esso erano messi in evidenza i limiti della morale alfonsiana, il cui valore era ridotto praticamente a zero. Secondo l'autore, le approvazioni ripetutamente concesse dai dicasteri romani altro non significavano che la dottrina alfonsiana poteva essere seguita... senza incorrere in censure (74). Ciò posto, era prevedibile che l'arci-

(69) R. AUBERT, *Vatican 1*, Parigi 1964, 114.

(70) Nicola Adames (1813-1887) fu pro-vicario apostolico del granducato di Lussemburgo dal 1848 al 1863. Nel 1863 venne eletto vescovo tit. di Alicarnasso e vicario apostolico del Lussemburgo. Allorché il vicariato venne eretto in diocesi (1870), mgr Adames ne divenne primo vescovo, carica che tenne fino al 1883. A causa della malferma salute, si ritirò presso i Redentoristi di Lussemburgo, dove morì nel 1883. *Dictionn. d'hist. et géogr. eccl.*, I, 501.

(71) Leopoldo Pell dram (1811-1867) era vescovo di Treviri dal 1864. Morì il 3 V 1867. *GAMS, Hier. cath., Suppl. I*, 82.

(72) Cfr *App.*, I, 56.

(73) *Ibid.* Cfr anche 88, 90.

(74) [M.J. SCHEEBEN] *Das Urtheil des Apostolischen Stuhles über die Schriften des h. Alphons Maria von Liguori*, in *Pastoralblatt* [Köln], I (1867) 30-32. Sull'orientamento del *Pastoralblatt* di Colonia negli anni successivi, cfr J. DRIOT, *Notes d'un bibliothécaire*, in *Revue des sciences ecclésiastiques*, s. III, t. VIII (1873) 84-85. Vi si legge tra l'altro: il *Pastoralblatt* di Colonia « est publié par un des plus éminents théologiens qui soient sortis en ces derniers temps du Collège Romain, M. le Dr M.J. Scheeben, professeur au séminaire de Cologne [...] n'omettons point de remarquer les savants articles d'août, septembre et octobre 1872, sur l'absolution sacramentelle, principalement en ce qui concerne les habitudinaires, les récidivistes et les occasionaires. Nous espérons en donner quelque jour une idée plus complète; il nous suffit en ce moment de dire que l'auteur, tout en se séparant avec modération du *Pastoralblatt* du Münster qui a complètement adopté les vues du R.P. Balzerini et du P. Gury (dans la dernière édition de sa Théologie morale), et tout en regrettant que plusieurs personnes considèrent S. Alphonse plus favorable aux théologiens modernes

vescovo non avrebbe accettato tanto facilmente di sottoscrivere la petizione (75).

La conferma dei suoi timori il p. Hampl l'ebbe qualche giorno dopo. Recatosi da mgr Melchers il 12 aprile, si sentì dire che egli nutriva una grande ammirazione per S. Alfonso, di cui aveva letto le opere con grande profitto. Escludeva però che fossero di tanto rilievo da meritargli il titolo di dottore della Chiesa. Prometteva comunque di esaminare il documento sottoposto alla sua firma, riservandosi di dare una risposta entro breve tempo (76). Allorché venne comunicata, si poté avvertire l'imbarazzo di chi l'aveva dettata. Mgr Melchers era d'accordo su gran parte del contenuto della supplica, ma avanzava delle riserve su alcuni punti di essa, come sul modo di condurre l'affare. Pur astenendosi dall'esprimere un netto rifiuto, d'altro canto non si sentiva autorizzato a concedere la sua adesione prima di essersi consultato con i suffraganei. Suggestiva di soprassedere, di rimandare la cosa fino alla prossima riunione dell'episcopato, prevista entro uno o due anni, o eventualmente attendere che i vescovi si recassero a Roma in giugno. Chiedeva comunque che gli venisse messa a disposizione una copia del documento.

Attenendosi forse con eccessivo scrupolo alle raccomandazioni di riservatezza ricevute dal p. Mauron, il provinciale non ritenne di aderire alla richiesta. Dello stesso avviso erano anche quasi tutti i confratelli coi quali si era consigliato. Questi erano concordi nel definire l'arcivescovo « uomo pio, coscienzioso, ma arido giurista ». Conoscendone il modo di condurre gli affari, era quasi certo che la supplica sarebbe finita negli uffici della cancelleria, e da qui nelle mani dei suffraganei. Tra questi vi erano mgr Müller (77), vescovo di Münster, e mgr Martin (78), vescovo di Paderborn. Il primo ne avrebbe certo parlato col suo consigliere dr Giese, le cui prevenzioni verso S. Alfonso erano ancor più marcate di quelle di mgr Melchers, e il secondo ai Gesuiti. Prima o poi la notizia sarebbe trapelata e qualche rivista le avrebbe dedicato degli articoli, sul cui contenuto era meglio non farsi illusioni. Di conseguenza il p. Hampl ritenne di doversi

qu'aux anciens, ne laisse pas d'interpréter d'une manière assez large et assez intelligente pour qu'en réalité l'enseignement du saint docteur se confonde essentiellement avec celui que le regretté P. Montrouzier a savamment établi naguère en cette *Revue* ».

(75) *App.*, I, 56.

(76) *Ibid.*, 57.

(77) Giovanni Giorgio Müller (1798-1870), dal 1847 vescovo di Münster. *GAMS, Hier. cath.*, Suppl. I, 79.

(78) Corrado Martin (1812-1879), dal 1856 vescovo di Paderborn. Sui suoi rapporti coi Redentoristi cfr A. SAMPERS; *Congregatio SS. Redemptoris et Concilium Vaticanum I*, in *Spic. hist.* 10 (1962) 424-449.

astenersi da qualsiasi ulteriore passo, tanto presso l'arcivescovo di Colonia che presso i suoi suffraganei. Né modificò tale decisione allorché, qualche giorno dopo, lo raggiunse ad Aquisgrana una comunicazione urgente di mgr Melchers, che gli rinnovava la richiesta di una copia del documento, insieme all'elenco dei vescovi che fino allora l'avevano sottoscritto. Visto che nessun elemento era intervenuto a modificare la situazione, il p. Hampl rispose di poter inviare solo l'elenco. Per il resto, doveva attendere nuove istruzioni dal generale, dei cui ordini si riteneva semplice esecutore e al quale aveva inviato un resoconto dei contatti fino allora avuti con l'arcivescovo. Il provinciale si rendeva conto che « il rifiuto, dopo una domanda insistente e cortese, è un'offesa, capace di provocare la sua [dell'arcivescovo] indignazione, almeno di diminuire la sua benevolenza verso di noi », ma non scorgeva altra alternativa. Non poteva certo manifestargli il vero motivo del rifiuto, e tanto meno esigere la promessa formale che né lui né i suffraganei avrebbero fatto conoscere la supplica ai loro consiglieri (79). Ciò era impensabile, « poiché la maniera d'agire degli ordinariati di qui lo comporta. [Dato che] tutti i vescovi della Germania del Nord in simili affari temono il corpo dei professori e le università ». Tra il rischio che l'affare fallisse a causa di inevitabili indiscrezioni, e quello di precludersi quasi sicuramente la possibilità di ottenere sottoscrizioni dall'episcopato tedesco, il p. Hampl aveva scelto il secondo (80). Dal canto suo il generale ne approvava l'operato. Scrivendogli il 23 aprile, manifestava la convinzione che mgr Melchers avesse « sopravvalutato la portata della sua firma; perché la sua firma non decide affatto dell'affare, e non ha che lo scopo di procurare l'apertura del processo apostolico » (81). Gli accludeva anche una lettera destinata ad essere trasmessa ... confidenzialmente all'arcivescovo. In « maniera indiretta e cortese » vi si ribadiva il rifiuto di aderire alla sua richiesta, e di considerare ormai chiuse le trattative. Mgr Melchers non poteva affatto essere lieto di simile conclusione, che rischiava di farlo passare a Roma quale oppositore di un'iniziativa che con ogni probabilità era gradita *in alto loco*. Dal canto suo il p. Mauron, dettagliatamente informato dal provinciale, si rendeva conto del disagio dell'arcivescovo e sapeva che il tempo avrebbe giocato a proprio favore. Infatti mgr Melchers si trasse d'impaccio redigendo un nuovo

(79) Il p. Hampl sopravvalutava, con ogni probabilità, il danno che poteva derivare all'iniziativa da un'eventuale fuga di notizie. Il provinciale del Belgio aveva risolto una difficoltà analoga con molto maggior disinvoltura. Cfr *App.*, I, 36.

(80) *Ibid.*, 58.

(81) *Ibid.*, 60.

testo della supplica, molto breve e generico, che venne sottoscritto anche dai suffraganei e dai vescovi di Hildesheim e di Osnabrück (82). A compensarlo del sacrificio che tale *capitolazione* gli aveva richiesto, il generale gli inviò una lettera che sottolineava le grandezze della sede di Colonia e il prestigio che i suoi vescovi avevano in ogni tempo goduto, « non modo in universa Ecclesia, sed et apud ipsam S. Petri cathedram ». L'arcivescovo e gli altri firmatari avevano dimostrato di avere un giusto concetto della dottrina alfonsiana, così diversa dalle « subtilitatibus et intricatis doctorum nostri temporis speculationibus », e così poco apprezzata da certi dotti tedeschi « plus sapientibus quam oportet sapere » (83). Il richiamo a S. Paolo (Rom. 12, 3) era rivolto non solo a certi professori e consiglieri della provincia ecclesiastica di Colonia, ma soprattutto a quei vescovi tedeschi che avrebbero rifiutato la loro firma.

Incoraggiato dall'esito positivo conseguito in Prussia, il p. Mauron decise di ordinare al provinciale della Germania Superiore, p. Miller, di iniziare la raccolta delle firme dei vescovi del suo territorio (84). A prescindere dalle probabilità di riuscita, si voleva evitare di urtare la suscettibilità degli interessati, tanto più che l'arcivescovo di Friburgo (Baden) (85) e i vescovi di Rottenburg (Württemberg) e di Spira (Baviera) avevano già dato la loro adesione. Il provinciale avrebbe dovuto sottoporre ai vescovi della Baviera uno dei testi della supplica che gli sarebbero stati trasmessi. Era libero di scegliere quello originale (« die grösste und mächtigste »), l'altro già sottoscritto da una parte dei vescovi tedeschi, o di redigerne uno nuovo. Il p. Miller si attendeva le maggiori resistenze da parte di mgr Deinlein, arcivescovo di Bamberg, e di mgr Dinkel, vescovo di Augusta (86). Pre-

(82) *Ibid.*, 31-32.

(83) *Ibid.*, 63.

(84) *Ibid.*, 64, 85. Il p. Antonio Miller (1817-1875), sac. 1840, prof. 1845, fu provinciale della Germania Superiore dal 1865 al 1868. *Catalogus generalis 1884*, 172.

(85) *App.*, I, 60-62. H. von Vicari (1773-1868), arcivescovo di Friburgo, era legato da grande amicizia al p. Michele Neubert (1805-1882), di cui aveva apprezzato lo zelo, dimostrato specialmente nella predicazione delle missioni. *Lexikon für Theologie und Kirche*, X (1965) 764-765; LORTHIOIT, *Mémorial alphonsien*, 142; K. JOCKWIG CSSR, *Die Volksmission der Redemptoristen in Bayern von 1843 bis 1873*, in *Beiträge zur Geschichte des Bistums Regensburg*, I, Regensburg 1967, 173-174, 176, 280. Nel testo sottoposto alla firma dell'arcivescovo di Friburgo vennero omesse le seguenti parole, che figuravano invece nella supplica grande: « Adiungimus: nec immerito in scientiis theologicis [S. Alphonsus] computabitur cum Sancto Thoma Aquinate, quem Magistrum constanter se sequi profitetur; vel cum S. Augustino, in perpetuis luctaminibus cum haereticis et Ecclesiae hostibus, suisque de eis victoriis ». AG XXXI 41; *Acta doct.*, II, 10.

(86) Michele Deinlein (1800-1875), dal 1856 arcivescovo di Bamberg. GAMS, *op. cit.*, 73. Döllinger lo considerava uno dei pochi vescovi di valore della Germania meridionale.

vedeva comunque che se i due metropoliti di Baviera (Monaco e Bamberga) avessero firmato, anche gli altri vescovi ne avrebbero seguito l'esempio (87).

Ma se la prima parte delle sue previsioni doveva rivelarsi infondata, le istruzioni impartitegli dal p. Mauron erano del tutto inutili. Né l'uno né l'altro potevano immaginare che tra i vescovi bavaresi la sottoscrizione era già iniziata il 12 maggio e si sarebbe conclusa il 1° giugno (88). Da chi fosse promossa, non siamo in grado di stabilirlo con certezza. Essendo impensabile che il p. Hampl, così cauto e quasi pavido fino allora, avesse improvvisamente deciso di scavalcare tanto il generale che il provinciale della Germania Superiore, intraprendendo a loro insaputa un passo che con ogni probabilità si sarebbe concluso con un insuccesso, non resta altro da supporre che l'iniziativa provenisse dall'arcivescovo di Colonia. A favore di tale ipotesi militano non solo la constatazione che il testo firmato dai vescovi bavaresi era quello da lui redatto, mentre il p. Miller e il p. Smetana avrebbero preferito la supplica grande, ma soprattutto la certezza che a mgr Melchers giovava procurare il maggior numero possibile di adesioni da parte dei vescovi tedeschi. Il che lo avrebbe posto al riparo dalle eventuali critiche dei suoi consiglieri e collaboratori, poiché ben difficilmente qualcuno di loro avrebbe potuto rimproverargli di aver aderito all'invito dei Redentoristi, se la maggior parte degli altri vescovi, soprattutto i bavaresi, avessero fatto lo stesso.

Concludendo: tutti i vescovi tedeschi interpellati aderirono all'iniziativa, con la sola eccezione di quello di Magonza. Mgr Ketteler (89), una delle più luminose figure della Chiesa del secolo scorso, godeva fama di campione dell'ultramontanismo. La sottoscrizione della supplica da parte sua poteva quindi considerarsi scontata. Di con-

E. CAMPANA, *Il Concilio Vaticano*, Lugano-Bellinzona 1926, I, 217, 219-220. Pancrazio Dinkel (1811-1894), arcivescovo di Bamberga dal 1858, al concilio si oppose alla definizione dell'infallibilità e alla centralizzazione. *Ibid.*, 202, 220-222; *Lexikon für Theologie und Kirche*, II, 395.

(87) *App.*, I, 85.

(88) I vescovi bavaresi sottoscrissero in quest'ordine: 12 V 1867, G. Scherr (Monaco-Frisinga); 13 V, M. Deinlein (Bamberga); 17 V, G.A. Stahl (Würzburg); 18 V, N. Weis (Spira); 22 V, F. Leonrod (Eichstätt); 29 V, H. Hofstätter (Passau); 31 V, I. Senestrey (Ratisbona); 1 VI, P. Dinkel (Augusta). AG XXXI 50. Il vescovo di Spira il 10 V aveva già sottoscritto il testo sul quale figuravano le firme dell'arcivescovo di Friburgo, dei vescovi di Rottenburg, di Fulda, di Limburgo, del vicario apostolico di Lussemburgo e di mgr Laurent. *Ibid.*, XXXI 41.

(89) Guglielmo Emanuele Ketteler (1811-1877), dal 1850 vescovo di Magonza. *Lexikon für Theologie und Kirche*, VI, 128-130.

seguenza grande fu lo stupore del p. Hampl allorché, recatosi a richiederliela, si sentì rispondere dal vescovo che non l'avrebbe concessa. Mgr Ketteler conosceva ed apprezzava le opere di S. Alfonso, ma si riteneva incompetente a dare un giudizio circa l'opportunità che questi venisse proclamato dottore della Chiesa. Prese poi a lamentare che venissero trattati « in questi ultimi tempi simili affari della massima importanza come pure formalità di pietà e devozione, che si regolano con firme dei vescovi ». A costo di essere considerato ridicolo, egli rifiutava di contribuire all'affermarsi di un modo di procedere che era contrario ai suoi principi. A denti stretti, comprensibilmente contrariato dall'inatteso esito della sua missione che attribuiva in parte a motivazioni diverse da quelle addotte dal suo interlocutore, il p. Hampl concludeva così il racconto del colloquio avuto con lui: « Il vescovo Ketteler è del resto un uomo estremamente pio e mortificato, ma un carattere austero e quasi duro, una personalità come fusa nell'acciaio o scolpita nel granito. Mi congedò con grande cortesia e cordiale amabilità, ripetendo più volte queste parole: "Che Dio e S. Alfonso mi perdonino, e mi perdoneranno se per motivi di coscienza commetto un errore" » (90).

7. *Francia.* - L'episcopato francese destava forse le maggiori perplessità. Doveva essere stato il timore di riceverne un gran numero di rifiuti a consigliare al p. Mauron di attendere fino agli inizi di aprile del 1867, prima di dar corso alla sottoscrizione della supplica in Francia (91). Inizialmente si era pensato di raccogliere le firme dei vescovi su un unico esemplare, il che avrebbe permesso di modificare il testo, nel caso che si fossero manifestate le stesse difficoltà riscontrate altrove. Ma tale precauzione non venne poi messa in atto, vista la necessità di raggiungere i vescovi prima dell'inizio delle visite pastorali. In tal modo si contava di realizzare un risparmio di denaro e di fatica, ma soprattutto di concludere la sottoscrizione entro il termine stabilito (92). Il p. Mauron annetteva grande importanza all'accoglienza che essa avrebbe avuto da parte dei vescovi di questo Paese. Si augurava di ottenere l'adesione di alcuni cardinali, per esempio del card. de Bonald (93), che avendo già firmato l'analoga petizione del 1839 come vescovo di Le Puy, non poteva rifiutarsi ora

(90) *App.*, I, 66, 68.

(91) Il p. Desurmont era al corrente dell'affare fin dal dicembre 1866. Probabilmente ne era stato informato dal p. Kockerols, col quale intratteneva frequenti rapporti epistolari. *Ibid.*, 72.

(92) *Ibid.*, 73-74.

(93) *Ibid.* 75.

che era arcivescovo di Lione (94). Anche in Francia i risultati superarono le attese. Agli inizi di maggio il provinciale, p. Desurmont (95), era già in grado di fornire i dati relativi a circa la metà dei vescovi: su 44 interpellati, solo 8 avevano opposto un rifiuto. Il fatto che lo si considerasse un successo, dà la misura dell'incertezza della vigilia. A metà giugno, di tutti i vescovi francesi solo 14 avevano rifiutato la firma, mentre di altri sei non si avevano ancora notizie sicure. Tra i primi spiccavano i nomi di alcune delle più ragguardevoli figure della Chiesa di Francia: il card. Mathieu (96), arcivescovo di Besançon, che sarebbe stato disposto a firmare, qualora « gli si fosse presentata una supplica semplice. Ma dato che il documento parlava di certe questioni controverse (gallicanismo) ha rifiutato, pur manifestando grande dispiacere »; il card. Bonnechose (97), arcivescovo di Rouen, che, non conoscendo le opere dommatiche di S. Alfonso, si riservava di dare una risposta durante il prossimo viaggio a Roma; mgr Darboy (98), arcivescovo di Parigi, che si trasse d'impaccio facendo ricorso alla teoria della *tesi* e dell'*ipotesi*, poiché si disse favorevole all'iniziativa pur negando la sua firma, « per non aver l'aria di sposare tutte le dottrine di S. Alfonso » (99). Dal canto suo, il p. Desurmont riteneva pretestuose tali motivazioni: la vera causa del rifiuto era da ricercarsi altrove. Agli inizi di maggio vi era stata una riunione di una dozzina di vescovi a Parigi: « Non solo si sono messi d'accordo per rifiutare la loro firma, ma hanno anche più o meno interpretato i nostri passi come un tentativo a doppio effetto, avente come scopo, oltre che la glorificazione di S. Alfonso, la condanna implicita del gallicanismo e dei suoi capi » (100). Indulgento forse un po' troppo alla fantasia, il provinciale riteneva « che malgrado la falsità di questa interpretazione, nel caso che il governo venisse a sapere che si è dato questo senso alla nostra iniziativa, ciò potrebbe

(94) *Ibid.*, Cfr in questo stesso numero A. SAMPERS, *Bestreben und erste Ansätze den bl. Alfons zum Kirchenlehrer zu erklären.*

(95) P. Achille Desurmont, n. Tourcoing (Francia) 23 XII 1828, prof. 1851, sac. 1853, m. a Thury-en-Valois il 23 VII 1898. Fu superiore della provincia Gallico-Helv. dal 1865 al 1887 e nel 1898. LORTHOIT, *Mémorial alphonisien*, 366-367.

(96) Giacomo Maria Adriano Cesareo Mathieu (1796-1875), dal 1834 arcivescovo di Besançon, e dal 1850 cardinale. Al concilio fu tra i capi dell'opposizione alla definizione dell'infalibilità. AUBERT, *op. cit.*, 108, 114.

(97) Enrico Maria Gastone de Bonnechose (180-1883), dal 1858 arcivescovo di Rouen, e dal 1863 cardinale. Al concilio fu capo del *terzo partito*. AUBERT, *ibid.*, 150.

(98) Giorgio Darboy (1813-1871), arcivescovo di Parigi dal 1863, cadde vittima della Comune il 24 V 1871. Di tendenze gallicane, fu tra i capi degli oppositori della dichiarazione dell'infalibilità. AUBERT, *ibid.*, passim.

(99) *App.*, I, 76, 83.

(100) *Ibid.*, 77.

avere per noi delle gravi conseguenze » (101). Il p. Mauron non condivise però l'allarmismo del suo informatore, i cui timori non si verificarono.

Anche in Francia non mancò qualche sorpresa. Se vi era un vescovo della cui adesione si poteva essere più che certi, questi era mgr Pie (102), vescovo di Poitiers. Ma al padre che gli aveva presentato la supplica egli disse di essere molto dispiaciuto di non poterla sottoscrivere. Nonostante il grande amore e la venerazione che nutriya per S. Alfonso, non riteneva di potersi discostare dalla linea di condotta già adottata in casi analoghi, cioè quando si era trattato del dottorato di S. Francesco di Sales e di Beda il Venerabile. Rifiuto motivato da ragioni di coerenza dunque, ma che il p. Desurmont attribuiva invece alla scarsa conoscenza delle opere di S. Alfonso. Mgr Pie si era riservato di modificare la sua decisione, dopo averne parlato a Roma col papa e col p. Mauron: cosa che non fece, nonostante le insistenze di mgr Dechamps (103).

A compensare l'inattesa *defezione* di uno dei campioni dell'ultramontanismo, intervenne l'adesione di mgr Dupanloup, che la concesse con « premura e benevolenza » (104). E' probabile che il vescovo di Orléans, che del resto aveva manifestato grande devozione per S. Alfonso già in passato (105), ritenesse conveniente sorvolare

(101) *Ibid.*, 81.

(102) *Ibid.*, 76, 83. L.F.E. Pie (1815-1880), vescovo di Poitiers (1849) e cardinale (1879).

(103) Mauron a Desurmont, Roma 4 III 1873. AG Prov. Gallico-Helv., Provincialia II B III. Fu però tra i vescovi che maggiormente si rallegrarono del risultato conseguito, ed intervenne in difesa delle *Vindiciae alphonsianae*. L.F.E. PIE, *Doctorat de S. Alphonse*, in *Oeuvres complètes*, VII, Paris 1874, 270-276.

(104) *App.*, I, 83.

(105) Fin dal tempo in cui era provinciale della Francia, il p. Mauron aveva pensato ad una biografia di S. Alfonso, capace di farne maggiormente conoscere la figura negli ambienti colti. Ne affidò l'incarico al visconte Teodoro Renouard de Bussière (1802-1865), che si era distinto per gli eccellenti lavori storici in difesa della Chiesa, dopo che nel 1837 si era convertito al cattolicesimo (L. DE LA RALLAYE, *Un grand propriétaire chrétien du XIX^e siècle*, M. le Vicomte de Bussière, Paris-Lyon 1896; Mauron a de Bussière, 30 V 1854; de Bussière a Mauron, 3 VII 1854. AG XLV 5 m). Ma egli morì prima di condurre a termine il lavoro commissionatogli. Nel frattempo era stata pubblicata l'opera del card. Villicourt, che però non rispondeva pienamente alle finalità propostesi dai Redentoristi (cfr nota 213). Ci si rivolse allora a mgr Dupanloup (1865), ma ben presto ci si rese conto che egli era propenso a curare una ristampa dell'opera del Tannoia, sfrondandola di quegli elementi che ne rendevano ardua la lettura (Desurmont a Mauron, Teterchen 26 XII 1865. AG Prov. Gallico-Helvetica, Provincialia II 4 B 2). In seguito però cambiò idea, e sembrava che volesse affidare la compilazione della biografia richiestagli ad altri, riservandosene la supervisione a lavoro concluso. A questo punto il p. Mauron non fece più parola con lui dell'affare, tanto più che, secondo informazioni ricevute dalla Francia, sembrava che la scelta di mgr Dupanloup

su quei passi della supplica, che in altre circostanze non avrebbero incontrato il suo gradimento. Egli sapeva che ciò avrebbe contribuito a migliorare la sua reputazione a Roma, e che qualcuno in grado di farsi ascoltare dal papa gliene sarebbe stato grato (106).

Tenuto conto anche delle firme raccolte a Roma, i vescovi francesi che rifiutarono la loro adesione si riducevano ad una decina. Vi era di che essere soddisfatti, e il p. Mauron non esitava ad affermare che « le parole così forti e così elogiative di qualche firmatario » francese sarebbero diventate « un'arma potente tra le mani dell'avvocato della Causa » (107).

8. *Italia*. - Quanto all'adesione dei vescovi italiani non vi era nessuna preoccupazione. Se si era atteso fino a giugno a richiederla, era stato solo « per ragioni di prudenza » (108), cioè per salvaguardare quella riservatezza a cui il p. Mauron annetteva tanta importanza e che era arduo ottenere da un episcopato così numeroso e dai contatti tanto frequenti con Roma. Ma era destino che fino al termine, questa fase preparatoria riservasse dei colpi di scena. Poco mancò che si giungesse alla conclusione della causa senza che i vescovi dell'Italia meridionale, tra i quali più viva si conservava la memoria di S. Alfonso, unissero la loro voce al coro delle richieste avanzate in tal senso.

Questo fatto, apparentemente inspiegabile, aveva una motivazione ben precisa. Già si è detto che dal 1855 la Congregazione era divisa, e che i rapporti tra il ramo transalpino e quello napoletano erano almeno ufficialmente interrotti. Per il disbrigo degli affari presso la S. Sede, il rettore maggiore napoletano p. Berruti (109) distaccava a Roma un suo procuratore, che risiedeva in S. Maria in Monterone presso la procura transalpina. Allorché a ricoprire tale carica venne nominato il p. Costa (110), si cominciò a parlare dell'apertura di una grande

fosse caduta su L. Bernard, che aveva già dato una prova del tutto negativa colla pubblicazione di una piccola biografia di S. Alfonso (L. BERNARD, *Vie de S. Alphonse de Liguori*, Nancy 1865). Ma si trattava di una notizia falsa. In realtà il lavoro venne eseguito dalla contessa de Bassayns de Richemont, che lo pubblicò con lo pseudonimo "Une Française": *Histoire de S. Alphonse, précédée d'une lettre de mgr Dupanloup, évêque d'Orléans*, Paris 1879. Cfr DE MEULEMEESTER, I, 27, e *App.*, I, 44.

(106) *Ibid.*, 44-45.

(107) *Ibid.*, 80.

(108) *Ibid.*, 64, 85.

(109) P. Celestino Maria Berruti, n. ad Asti 24 VIII 1804, prof. 1821, sac. 1827, m. a Resina 18 V 1872. Fu rettore maggiore dei Redentoristi delle Due Sicilie dal 1855 al 1869. Per la sua produzione letteraria cfr DE MEULEMEESTER, *Bibliographie*, II, 27-28.

(110) Sul p. Gaspare Costa (1818-1890) cfr S. GIAMMUSSO-CSSR, *I Redentoristi in Sicilia*, Palermo 1960, 248.

casa che servisse da rifugio per i Redentoristi napoletani dispersi. Maria Teresa di Borbone (111) si fece ardente promotrice del progetto, ottenendo da Pio IX la deroga ai decreti che interdicevano alla Congregazione napoletana di stabilirsi fuori dei confini dell'ex Regno delle Due Sicilie (112). In occasione delle celebrazioni del giugno 1867, i vescovi meridionali convenuti a Roma vennero sollecitati da mgr Giannelli, ex nunzio a Napoli, ad indirizzare al papa una richiesta in tal senso (113). Se il tentativo non ebbe successo, restava sempre quanto mai improbabile che avallassero con la loro firma la supplica per il dottorato di S. Alfonso. Ne erano distolti da un certo senso di lealtà verso la deposta dinastia, che aveva sempre riconosciuto nel rettore maggiore napoletano il solo, autentico successore di S. Alfonso, e che non poteva rallegrarsi della riuscita del progetto promosso dal generale transalpino. Questi, dal canto suo, ben difficilmente sarebbe riuscito a far modificare tale atteggiamento, non contando tra l'episcopato meridionale che uno sparuto numero di amici, per di più recenti (114). Un aiuto insperato gli giunse dal Redentorista napoletano p. Pecorelli, venuto a Roma in occasione delle celebrazioni centenarie. Convinto che la riuscita del progetto del p. Costa avrebbe compromesso il ripristino dell'unità all'interno dell'Istituto, si adoperò per distogliere i vescovi dal «proteggere e sostenere quell'opera che confermerebbe uno scisma, i cui danni rifluirebbero a danno di questo solo Regno» (115). Contem-

(111) Figlia dell'arciduca Carlo d'Asburgo, nel 1836 divenne seconda moglie di Ferdinando II di Napoli. *Spic. hist.*, 2 (1954) 299. Sulla sua personalità e sull'influsso esercitato a corte dopo la morte del re cfr R. DE CESARE, *La fine di un regno*, II, Città di Castello 1900, 96-98, 102. Sull'epidemia di colera ad Albano, nella quale morì, oltre che la regina madre di Napoli, anche il vescovo della diocesi card. Ludovico Altieri, cfr *Il colera in Albano nell'agosto 1867*, in *La civiltà cattolica*, s. VI, vol. XII (1867) 556-572; s. VII, vol. I (1868) 39-50; 154-169. Il testamento della regina conteneva un legato di 4.000 scudi annui in favore del rettore maggiore *pro tempore* della CSSR di Napoli e Sicilia. La somma doveva essere impiegata nel seguente modo: scudi 2.000 per finanziare missioni parrocchiali nelle provincie del regno; 1.000 per porre rimedio a disordini particolari riscontrati nelle medesime; e il resto per la celebrazione di messe. Al legato era aggiunto un codicillo, che autorizzava l'arciduca Alberto (esecutore testamentario e fratello di Maria Teresa) a destinare ad altre finalità il suddetto legato, fino a quando le case dei Redentoristi del regno delle Due Sicilie restavano soppresse. La testatrice ne suggeriva però l'impiego a favore di missioni da predicarsi in Austria. Mauron a Pecorelli, Roma 27 VIII 1867 e 7 XI 1868. AG XVI D 58.

(112) Decreti del 6 IX, 8 X 1853 e 8 IV 1861. Cfr *Spicil. hist.*, 18 (1970) 430.

(113) *App.*, I, 96.

(114) Tra i vescovi che conobbero il p. Mauron nell'estate del 1867 e che si adoperarono maggiormente per la riuscita dell'iniziativa da lui promossa vanno segnalati: Bartolomeo D'Avanzo (1811-1884), vescovo di Calvi e Teano e dal 1876 cardinale, che durante il concilio Vaticano fu una delle figure più rappresentative dell'episcopato italiano (L. DEHON, *Diario del Concilio Vaticano I*, Roma 1962); Francesco Gallo (1810-1896), vescovo di Avellino; e Valerio Laspro (n. 1827) vescovo di Gallipoli, poi di Lecce e di Salerno. Quest'ultimo si adoperò efficacemente per la riunione dei due rami dell'Istituto. *App.*, I, 96-98, 102.

(115) Pecorelli a Mauron, Napoli 3 III 1868. AG XVI D 58. *Spic. hist.*, 10 (1962)

poraneamente cercò di dissipare il sospetto che l'iniziativa del p. Mauron avesse un significato polemico nei confronti dei confratelli napoletani, e tanto fece che alla fine l'episcopato del Sud sottoscrisse in massa. Un appello pubblicato dal card. Riario-Sforza su un periodico di Napoli provocò una pioggia di adesioni da parte di capitoli (116), di associazioni missionarie (117), ecc. Di particolare rilievo, anche dal punto di vista del contenuto, l'indirizzo del collegio teologico partenopeo (118), che venne ad aggiungersi a quelli delle università di Vienna (119) e di Lovanio (120), e del collegio teologico di Bologna (121). Durante la loro permanenza a Roma, si raccolsero le firme dei vescovi provenienti dalle altre parti d'Italia (122).

9. *Altri Paesi*. - Nella stessa occasione si avvicinarono anche i vescovi di quei Paesi in cui la Congregazione non era stabilita, come il Portogallo (123) e la Svizzera (124), o era stata introdotta da poco, come la Spagna (125).

Anche 25 superiori generali di istituti religiosi inviarono la loro

434-435. Dopo la soppressione della casa di Pagani, il p. Pecorelli trasferì nella sua abitazione di Napoli (via Bianchi allo Spirito Santo, n. 3) le reliquie di S. Alfonso, per sottrarle ad ogni pericolo di profanazione o di trafugamento. A buon diritto poteva quindi considerare suo *inquilino* il santo Fondatore, che talora chiamava scherzosamente *Papà*. Cfr. per es., AG XVI D 58: lettere a Mauron, Napoli 18 I e 1 IX 1868.

(116) *Acta doct.*, II, 56-67, 98-103.

(117) *Ibid.*, 67.

(118) *Ibid.*, 105.

(119) *Ibid.*, 95.

(120) *Ibid.*, 96.

(121) *Ibid.*, 119.

(122) *Ibid.*, *passim*.

(123) Sui tentativi fatti per stabilire la CSSR in Portogallo, cfr J.M. D'OLIVEIRA VALLE, *Stabilimento della nostra Congregazione nel Regno di Portogallo nell'anno 1826 e sua permanenza in esso sino al 1833*, in *Spic. hist.*, 13 (1965) 249-297. FORTUNATO DE ALMEIDA, *Historia da Igreja em Portugal*, t. IV/I, Coimbra 1917, 331-332, 437; t. IV/II. Coimbra 1922, 297, 300, 312, 326, 328, 380-381; t. IV/IV, Matosinhos 1921, 155-158.

(124) *Acta doct.*, I, 19, 126. Sulle vicende della congregazione in Svizzera cfr T. LANDTWING, *Die Redemptoristen in Freiburg in der Schweiz* (1811-1847), Roma 1955. In Svizzera il p. Mauron contava due amici sicuri: mgr Mermillod (1824-1892), vescovo tit. di Hebron e futuro cardinale, e mgr Cossandey (1818-1882), futuro vescovo di Ginevra (1880). *Spic. hist.*, 10 (1962) 437, 448.

(125) *Acta doct.*, I, 30, 130. La CSSR, che si era stabilita in Spagna nel 1863, al momento della soppressione determinata dalla rivoluzione del 1868 contava appena due case, con una decina di padri. R. TELLERIA CSSR, *Bicentenario de la Congregación del Santísimo Redentor*, Madrid 1932, 29-248; D. DE FELIPE CSSR, *Fundación de los Redemptoristas en España*, Madrid 1964. Durante il concilio furono ospitati nella casa generalizia dei Redentoristi mgr Michele Payá y Rico, allora vescovo di Cuenca, poi cardinale, e mgr Benvenuto Monzon y Martins, arcivescovo di Granada. *Spic. hist.*, 10 (1962) 436.

adesione (126). Particolarmente gradita quella del preposito generale della Compagnia di Gesù, nella quale i Redentoristi scorsero la conferma che le riserve di alcuni Gesuiti nei confronti del dottorato di S. Alfonso non erano condivise dall'intera Compagnia (127).

Altra piacevole sorpresa rappresentò l'indirizzo del p. Berruti (128), che si lasciò convincere dal p. Pecorelli ad abbandonare un atteggiamento di sterile e immotivato disimpegno nei confronti della iniziativa del p. Mauron. Tale gesto, che era la prova della possibilità di trovare un terreno d'intesa solo che si fossero dissipati i sospetti e le incomprensioni, rappresentò un passo importante verso l'unificazione dell'Istituto che doveva concretarsi due anni dopo (129).

Il numero delle firme superò ogni più rosea attesa. Avevano sottoscritto la supplica 39 cardinali, 10 patriarchi, 135 arcivescovi e 544 vescovi: complessivamente 728 (130) sui circa 961 dignitari che contava allora la Chiesa (131). Andavano inoltre aggiunte le 75 firme raccolte durante il pontificato di Gregorio XVI (132).

Non bisogna però sopravvalutare il significato di tale adesione plebiscitaria. Senza dubbio molti vescovi erano stati mossi dalla consapevolezza di contribuire all'esaltazione di un santo, di cui conoscevano i meriti scientifici. Ma non dovettero mancare anche quelli mossi da

(126) *Acta doct.*, I, 37-56.

(127) P. Giovanni Pietro Beckx (1795-1887), venne eletto preposito generale della Compagnia di Gesù nel 1853. SOMMERVOGEL, *Bibliothèque*, I, 1118-1125. *Acta doct.*, I, 41-42.

(128) *Ibid.*, 44-45.

(129) Sintomatico il caso del ven. Emanuele Ribera (1811-1874) che, pur essendo stato uno dei più influenti fautori del mantenimento dello *statu quo*, almeno secondo la testimonianza del p. Pecorelli (Pecorelli a Pfab, Napoli 5 VI e 12 IX 1868. AG XVI D 58), divenne in seguito il più attivo propagatore delle *Vindiciae alphonsianae* nell'Italia meridionale (cfr nota 199). Sulla sua figura e sulla sua opera cfr E. RIBERA, *Propositi, lumi, avvisi spirituali*, a cura di O. GREGORIO, in *Archivio italiano per la storia della pietà*, VI, Roma 1970, 259-402. La conclusione positiva delle trattative venne facilitata dal timore nutrito dai Redentoristi napoletani che il concilio ristabilisse d'autorità l'unione nell'istituto. Il che avrebbe ridotto le possibilità di raggiungere un compromesso, che salvaguardasse quelle autonomie a cui non intendevano rinunciare (KUNTZ, *De vita E. Douglas*, 140-142; DUMORTIER, *Le révérendissime père N. Mauron*, 96-100). E' interessante notare le incertezze e i timori che si manifestarono nella congregazione nel corso del concilio: vi era chi prevedeva la soppressione delle case con meno di dodici membri, o almeno la loro completa sottomissione alla giurisdizione dei vescovi (Mauron a Desurmont, Roma 30 XII 1869. AG Prov. Gallico-Helv., Provincialia II B III), mentre altri temevano di venire aggregati ad altro istituto religioso. Scriveva a proposito il p. Pecorelli al p. Mauron: « Regna [...] uno spavento pel Concilio. Se ne dicono delle grosse; financo che la Congregazione intiera sarà soppressa ed incorporata a quella di S. Vincenzo di Paola [= de' Paoli] ». AG XVI.

(130) *App.*, I, 107. Le firme vennero poste su 67 documenti diversi, alcuni collettivi e altri individuali, che occupavano 114 pagine degli *Acta doctoratus*.

(131) *Annuario pontificio* 1867, 267-268.

(132) *Acta doct.*, I, 70-74.

motivazioni meno impegnative: per esempio, dalla gratitudine verso i Redentoristi, della cui collaborazione si avvalevano nel ministero pastorale (133), ecc. Le trattative per la sottoscrizione della supplica avevano offerto spunti di utile riflessione, permettendo di valutare la reale incidenza dell'eredità alfonsiana nella vita della Chiesa. I contatti diretti coi vescovi avevano consentito di tracciare una specie di mappa della diffusione e della penetrazione delle opere di S. Alfonso, e i risultati non dovettero essere così ottimistici, se all'indomani della conclusione della causa di dottorato il primo pensiero dei capi della Congregazione fu quello di lanciare un vasto piano, volto a far maggiormente conoscere gli scritti del Fondatore.

Con la fine della raccolta delle firme, terminava appena la prima fase del difficile cammino verso la meta. In definitiva i consensi di tante personalità rappresentavano solo un buon auspicio di successo (134), dato che per l'introduzione della causa sarebbe bastato anche un limitato numero di firme. Non più di una trentina ciascuna ne avevano raccolte le petizioni per i tre santi, insigniti del titolo di dottore nel corso della prima metà del secolo (135).

II

Nell'udienza del 23 luglio 1867 il generale parlò per la prima volta al papa dell'affare. Pio IX, che quasi certamente ne aveva già avuto comunicazione da altre fonti, dovette mostrare qualche contrarietà per il fatto che si fosse atteso fino allora ad informarlo ufficialmente. Il resoconto del colloquio che il p. Mauron si affrettò ad inviare ai provinciali era dunque reticente (136), se in una lettera di qualche anno dopo scriverà: « Tre anni fa, quando ne parlai [del dottorato di S. Alfonso] per la prima volta al S. Padre, lo trovai meno favorevole, ed avevo poi dei motivi di timore, manifestatimi dalla stessa Santità Sua. Ma da allora le cose hanno preso un altro aspetto: perché in generale qui a Roma le disposizioni non erano quali io le desideravo » (137). Ad ogni modo, Pio IX non poteva aver dimenticato di aver sottoscritto, una

(133) AG Prov. Gallico-Helv., Provincialia II B III: lettere di Mauron a Desurmont, Roma 27 XI e 30 XII 1869; *Spic. hist.*, 10 (1962) 445-449.

(134) *App.*, II, 55.

(135) *App.*, II, 48.

(136) *Ibid.*, I, 98; Mauron a Coffin, Roma 25 VII 1867. AG Prov. Anglica, Provincialia: Coffin.

(137) *App.*, II, 33.

ventina di anni prima, una petizione indirizzata a Gregorio XVI, analoga a quella che ora gli veniva presentata (138).

L'11 settembre, nel corso di una nuova udienza, il generale consegnava una lista incompleta di firme (139). Il documento venne trasmesso alla S. Congregazione dei Riti, e da questo momento l'*iter* della causa poteva considerarsi iniziato (140). A patrocinarla venne scelto l'avvocato Ilario Alibrandi, professore di diritto alla Sapienza e « uomo che gode tutta la fiducia del S. Padre che ogni settimana gli concede un'udienza particolare, e per il quale scrive molte lettere, soprattutto quelle che il S. Padre firma lui stesso » (141).

Verso la fine di settembre ebbe inizio la stampa del *Summarium* (142), che conteneva la richiesta d'introduzione della causa, la supplica firmata dai vescovi, una serie di documenti riguardanti S. Alfonso, emanati in precedenza dalla S. Sede, l'elenco cronologico delle opere. Fece seguito la stampa dell'*Informatio* (143), esposizione dei motivi per cui si era domandata l'introduzione della causa, che il p. Mauron definì « capo d'opera dell'avvocato » (144).

Toccava ora al promotore della fede, il famoso *avvocato del diavolo*, elaborare le sue *Animadversiones* (145), ossia le obiezioni al *Summarium*. Mgr Minetti (146) ne affidò la prima stesura al sotto-promotore Salvati (147), che impiegò fino al giugno 1868 per concludere un lavoro che qualcuno riteneva di aver potuto portare a termine in due sole settimane. Ancor maggiore fu il tempo impiegato dal promotore per la redazione definitiva delle *Animadversiones*: alla fine di settembre dell'anno successivo non l'aveva ancora terminata (148).

(138) *Ibid.*, I, 41-42.

(139) La ragione per cui Mauron preferì presentare subito la lista delle sottoscrizioni è esposta da lui stesso a Pecorelli: « mi preme di andare quanto prima dal Papa, affinché ci sia rimessa ogni cosa per la stampa prima di ottobre, nel qual mese resta chiusa la Congregazione [dei Riti], e così guadagneremo tempo ». Roma, 27 VIII 1867. AG XVI D 58.

(140) *App.*, II, 1.

(141) Era professore di diritto all'università di Roma. *Annuario pontificio* 1867, 467; MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, LXIII, 274, LXXXV, 186.

(142) *App.*, II, 1; *Acta doct.*, II, 1-141.

(143) *Ibid.*, I, 1-28.

(144) Mauron a Pecorelli, Roma 13 XI 1867. AG XVI D 58.

(145) *Acta doct.*, III, 1-20.

(146) Mgr Pietro Minetti era anche membro del « Collegio degli Illustrissimi Avvocati Concistoriali che fa le funzioni di Collegio Legale ». *Annuario pontificio* 1867, 463; MORONI, *Dizionario di erudizione*, LV, 294; LXXXV, 184.

(147) *App.*, II, 8, 10, 14.

(148) *Ibid.*, 14, 27. Va tenuto presente però che tanto Minetti che Salvati non godevano buona salute. Lettera di Mauron a Pecorelli, Roma 3 VII 1869. AG XVI D 58.

Intanto il p. Mauron guadagnava tempo. Incaricò alcuni padri di raccogliere il materiale da utilizzare per le risposte alle obiezioni del promotore, facilitando così il lavoro dell'avvocato Alibrandi, che per quanto abile non poteva non avvertire la difficoltà di destreggiarsi con sicurezza tra l'enorme produzione alfonsiana. Più che al p. Queloz (149), cui in qualità di postulatore generale sarebbe appartenuto tale compito, il generale trovò dei validi collaboratori nei padri Ulrich (150) e Pfab (151). Ma soprattutto nel p. Smetana (152), al quale venne affidata l'elaborazione di una dettagliata confutazione degli scritti del p. Ballerini, dal momento che si ebbe la certezza che il promotore della fede si sarebbe avvalso largamente di essi (153). Tra Roma e Gars am Inn (Baviera), dove il p. Smetana risiedeva, si intrecciò una fitta corrispondenza destinata a durare mesi. Egli preparò non solo le due dissertazioni sul *Sistema di S. Alfonso* (154) e sui *Recidivi* (155), ma si può dire che era dovuto in gran parte a lui anche il resto delle risposte alle *Animadversiones* (156). Quest'uomo ormai nel declino della vita, logorato dalla gotta e da continui dolori nevralgici, seppe suscitare in sé un'energia e un entusiasmo che ricordavano il lottatore di vent'anni prima. Era opera sua anche il lungo *Summarium additio-nale*, diretto contro il p. Ballerini e pubblicato alla fine degli *Acta*

(149) P. Brixio Costantino Queloz, n. Saint-Brais (Svizzera) 28 VIII 1802, sac. 1832, prof. 1847, fu prima socio del procuratore generale (1850-1853), poi procuratore e postulatore generale (1853-1882). Sembra esagerata l'affermazione di De Meulemeester che gli attribuisce « en grande partie l'heureux aboutissement de la cause du Doctorat de Saint Alphonse ». *Bibliographie*, II, 337-338. Molto più cauto deve essere il giudizio alla luce dei documenti. Cfr. per es., *App.*, II, 18, 20.

(150) P. Michele Ulrich, n. Bergheim (Francia) 20 IX 1834, prof. 1852, sac. 1858, m. Attert (Belgio) 2 VIII 1903. LORTHOIT, *Mémorial alphonsien*, 387. Fu segretario generale dal 1861 e consultore generale dal 1876 al 1893. Sulla sua attività letteraria cfr DE MEULEMESTER, *Bibliographie*, II, 320.

(151) P. Adamo Pfab [italianizzato in Pavone], n. Grossschönstein (Baviera) 16 VIII 1821, prof. 1843, sac. 1846, m. Roma 4 VII 1906. Fu superiore della provincia Romana dal 1865 al 1887. Dal 1882 al 1890 fu postulatore generale. [A. WALTER] *Villa Caserta*, Roma 1905, 94, 141, 279. *App.*, II, 11.

(152) P. Rodolfo von Smetana, n. Vienna 7 IX 1802, prof. e sac. 1831, m. Gars am Inn (Baviera) 2 IX 1871. Vicario generale della congregazione transalpina dal 1850 al 1855, fu anche membro della commissione per la preparazione della definizione del dogma dell'Immacolata Concezione. Dalla Congregazione dell'Indice venne incaricato dell'esame delle dottrine filosofiche di A. Günther. K. DILGSKRON, *P. Rudolf von Smetana*, Vienna 1902.

(153) *App.*, II, 8, 10, 28, 31.

(154) *Acta doct.*, III, 21-22; IV, 90-114.

(155) *Ibid.*, III, 10-13; IV, 128-134.

(156) *App.*, II, 2, 5, 8, 11, 14, 16, 26.

doctoratus (157). Esso costituiva la « risposta in regola » (158) che il p. Mauron aveva promesso da anni ai confratelli, impazienti di ribattere gli attacchi contro la dottrina del Fondatore. Ma era anche il risultato di un compromesso con l'avvocato Alibrandi al quale, della controversia tra i Redentoristi e il p. Ballerini, doveva stare a cuore soprattutto una cosa: restarne fuori, e, se era proprio necessario entrarvi, uscirne senza danno. Egli non era d'accordo sulla opportunità di inserire nella *Positio* un attacco frontale all'illustre professore del Collegio Romano, attacco di cui gli sarebbe stata attribuita la paternità. E non gli si poteva dar torto, dal momento che era stato chiamato a patrocinare una causa, non a confutare le opinioni di un teologo. Che a queste avesse attinto il promotore della fede, doveva apparire del tutto normale all'Alibrandi, cui non era certo sfuggita la carica di animosità e di risentimento che aveva finito per impadronirsi dei protagonisti di una polemica che non lo riguardava (159).

Il p. Mauron aveva cercato in tutti i modi di affrettare la conclusione di questa fase istruttoria: sperava che la causa potesse essere definita nel corso del concilio Vaticano, che si sarebbe aperto l'8 dicembre 1869 e che secondo le previsioni avrebbe esaurito in breve i suoi lavori (160). Ma, nonostante ogni premura, la stampa della *Positio* poté essere condotta a termine soltanto nel febbraio 1870 (161). Se qualcuno aveva creduto nella possibilità di una dichiarazione collettiva dei padri conciliari in favore del dottorato di S. Alfonso, restò deluso al costatare che i loro interessi erano rivolti ad argomenti di ben maggiore importanza. Per la verità, un tentativo in questo senso venne fatto alla fine di gennaio del 1870 da un gruppo di vescovi, prevalentemente dell'Italia meridionale (162). Incoraggiati da un gesto di benevolenza di Pio IX — che il 5 gennaio aveva inviato un breve al p. Jacques (163) per ringraziarlo dell'omaggio di un volume tratto dagli

(157) La prima parte del *Summariium additionale* (*De variis quaestionibus moralibus*) rispondeva alle *Animadversiones* nn. 28-44, mentre la seconda (*De recidivis*) rispondeva alle *Animadversiones* nn. 45-46. *Acta doct.*, V, 1-538.

(158) Mauron a Desurmont, Roma 2 X 1868. AG Prov. Gallico-Helv., Provincialia II B III.

(159) *App.*, II, 12, 24-25, 30.

(160) *Ibid.*, I, 29.

(161) Mauron a Coffin, Roma 31 I, 3 II, 4 IV 1870, AG Prov. Anglica, Provincialia; Mauron a Kockerols, Roma 25 II 1870, AG Prov. Belgica, Provincialia I 5 a.

(162) *App.*, I, 24, II, 34.

(163) P. Giulio Jacques, n. Waremmes (Belgio) 24 III 1832, prof. 1853, sac. 1856, m. Bruxelles 26 III 1908. Tradusse in francese le opere dommatiche di S. Alfonso, pubblicate in 9 volumi a Tournai negli anni 1866-1877. DE MEULEMEESTER, *Bibliographie*, II, 209-210; *App.*, III, 20/32.

scritti di S. Alfonso in difesa delle prerogative papali (164) — presentarono una mozione in favore dell'infalibilità, proponendo che tale verità venisse definita « ipsissimis verbis ejusdem S. Alphonsi » (165). Nelle loro intenzioni il successo della proposta avrebbe facilitato la conclusione della causa del dottorato. Ma appena qualche giorno dopo il p. Mauron scriveva: « Il Concilio sarà un ostacolo per far avanzare la decisione, e Dio sa quando verrà il nostro turno » (166). Era comunque da escludere che si giungesse alla conclusione prima di maggio (167). Ma anche tale previsione si rivelò ottimistica.

La congregazione cardinalizia che doveva pronunziarsi sulla causa venne finalmente fissata al 20 agosto 1870. Allorché i cardinali che la componevano si radunarono, era passato appena un mese dalla proclamazione dell'infalibilità pontificia (18 luglio), e solo da una settimana (13 agosto) erano ripresi i lavori della congregazione generale del concilio. A Roma si viveva sotto l'incubo dell'invasione piemontese, che il crollo militare francese avrebbe reso possibile esattamente un mese dopo (20 settembre). In tali circostanze era ben difficile che i cardinali avessero avuto il modo di esaminare la *Positio* (che uno di loro definirà un *volumaccio*) (168), e che fossero in grado di emettere un verdetto debitamente ponderato. Il p. Mauron si rendeva conto dell'incertezza del risultato, « perché il momento è certo poco favorevole » (169), e i suoi timori dovettero essergli confermati dalle visite fatte ai cardinali nei giorni immediatamente antecedenti al 20 agosto. Non poteva comunque sapere che con ogni probabilità era già stata presa una decisione dilatoria, come siamo indotti a credere dal verbale della seduta del 20 agosto, così laconico da far pensare che tutto fosse stato deciso in anticipo (170). Due settimane prima, il 6 agosto, come ogni sabato Pio IX aveva ricevuto in udienza il card. Patrizi, suo vicario per la città di Roma (171). In tale occasione il discorso era caduto anche sul dottorato di S. Alfonso, come apprendiamo dal seguente documento dell'Archivio della S. Congregazione dei Riti: « La Santità di Nostro

(164) *Du Pape et du Concile*, Tournai 1869. Vi sono riuniti ed annotati tutti i passi delle opere di S. Alfonso che si riferiscono all'infalibilità pontificia. A. SAMPERS, *Congregatio SS.mi Redemptoris et Concilium Vaticanum I*, in *Spic. hist.*, 10 (1962) 425-428.

(165) *Acta et decreta sacrorum conciliorum recentiorum: Collectio Lacensis*, VII, 934-935.

(166) Mauron a Coffin, Roma 3 II 1870. AG Prov. Anglica, Provincialia.

(167) Mauron a Kockerols, Roma 25 II 1870, AG Prov. Belgica, Provincialia I 5 a.

(168) *App.*, II, 53.

(169) Mauron a Desurmont, Roma 11 VIII 1870. AG Prov. Gallico-Helvet., Provincialia II B III.

(170) *App.*, II, 47.

(171) *Annuario pontificio 1870*, 17.

Signore nella udienda del 6 corrente manifestò all'E.mo Signor Cardinale Patrizi Prefetto di questa Sagra Congregazione essere sua volontà che nella Causa del Dottorato di S. Alfonso si osservi il consueto segreto come nelle cause maggiori dei Servi di Dio » (172). I due interlocutori dovettero convenire sull'opportunità di rinviare la decisione ad altro tempo. Se questa è solo una congettura, sembra però confermata dal verdetto emesso il 20 agosto: la causa era aggiornata fino a quando due periti non avessero fornito un loro voto (173).

Anche se il p. Mauron attribuiva il rinvio ad una non meglio precisata « opposizione [...], tanto forte e tanto attiva negli ultimi tempi » (174), sembra che tale vicenda debba essere ricondotta entro confini meno drammatici di quanto non apparissero ai promotori della iniziativa, la cui delusione è del resto pienamente comprensibile. Il ricorso al voto dei due teologi era, con ogni probabilità, un espediente per guadagnare tempo. Dal canto suo il generale cercava di consolare gli altri con la considerazione che la cosa avrebbe potuto anche andar peggio: « Un rifiuto assoluto non era da temersi, ciò era impossibile: potevamo temere un *dilata* senza aggiunta, cioè un rinvio alle calende greche. Ora abbiamo avuto un *dilata* provvisorio con l'aggiunta del rinvio per il loro voto a due teologi (*ut scribant duo theologi*), da nominarsi dal Prefetto della Congregazione dei Riti, il cui nome dovrà restarci segreto e che dovranno fare il giuramento d'osservare il segreto. M'astengo dal dare il mio parere su questa decisione, vi adoro la permissione di Dio: perché, viste l'opposizione e le circostanze particolari, noi dobbiamo attribuire alla protezione della S. Vergine il risultato meno spiacevole di quello che da qualche tempo avevo ragione di credere » (175). Donde provenisse tale opposizione, che verteva soprattutto sugli scritti dommatici di S. Alfonso (176), non siamo in grado di precisarlo. Non sorprenderebbe però che quegli stessi vescovi, che a suo tempo avevano rifiutato di firmare la supplica, durante il concilio avessero manifestato le loro perplessità circa la convenienza di una conclusione positiva della causa. Il p. Mauron riteneva invece che il p. Ballerini, che pure non doveva essere lusingato del trattamento riservatogli negli *Acta doctoratus*, avesse poco nociuto « almeno direttamente » (177). E se lo diceva lui, gli si poteva credere.

(172) *App.*, II, 45.

(173) *Ibid.*, 46-47.

(174) *Ibid.*, 49.

(175) *Ibid.*, 49-50.

(176) *Ibid.*, 47.

(177) *Ibid.* La certezza che il voto dei cardinali della S. Congregazione dei Riti sarebbe stato positivo indusse il dottor Vandensteen a pronunciare un discorso, durante una

Ancor più problematico è stabilire chi fossero i due teologi incaricati di dare il loro voto. Nessuna traccia dei loro nomi ci è offerta dai documenti pervenutici, ad eccezione della cronaca manoscritta della provincia belga, nella quale una mano tardiva precisò che uno di loro, naturalmente quello che esprime parere negativo, era Gesuita (178). Anche se tale affermazione era più frutto d'illazione che di seria informazione, serve a mettere in evidenza lo stato d'animo diffuso in quel periodo in alcuni settori della Congregazione del SS. Redentore.

In attesa che venisse condotto a termine il supplemento d'esame affidato ai due periti, continuarono le apprensioni. Vi era chi temeva che la responsabilità del verdetto, che la commissione cardinalizia non si era voluta assumere, fosse lasciata a dei semplici teologi (179); qualche altro prevedeva che la conclusione avrebbe subito un lungo ritardo, perché « se i due Teologi deputati per scriverne faranno nuove animadversioni, una nuova difesa entra naturalmente nelle ragioni che devono formare il giudizio e la sentenza dei giudici » (180). Si trattava naturalmente di timori infondati, dal momento che ai periti era stato richiesto semplicemente un *voto* da sottoporre all'esame dei cardinali, che restavano sempre gli unici giudici della causa.

I pareri dei due teologi si dimostrarono discordanti. Uno era nettamente favorevole alla concessione del dottorato, dal momento che « gli argomenti addotti per dimostrare che il santo vescovo doveva essere ammesso tra i dottori della Chiesa [erano] di tale peso da infirmare non solo le obiezioni in contrario, ma da fornire l'intima persuasione che in S. Alfonso si riscontrassero i requisiti richiesti per farlo dichiarare dottore della Chiesa ». E concludeva: « al quesito: se debba S. Alfonso essere dichiarato dottore della Chiesa universale, rispondo affermativamente » (181). Il secondo perito era d'altro avviso. Non

tornata accademica della facoltà di teologia di Lovanio, in cui attaccò Ballerini ed affermò che S. Alfonso aveva pienamente meritato il titolo di dottore. Lettera di Kockerols a Mauron, Bruxelles 13 VIII 1870. AG Prov. Belgica, Provincialia I 5 a.

(178) « Des deux votes secrets que la Congrégation des Rites avait fait rédiger, le premier est très-favorable, et par contre le second est franchement hostile *donné par un père de la Compagnie de Jésus* ». AG *Chronica Provinciae Belgicae*, vol. III (1870-1874), p. 83. Copia ms.

(179) *App.*, II, 51.

(180) *Ibid.*, 48.

(181) *Urbis et Orbis concessionis tituli Doctoris et extensionis ejusdem tituli ad universam Ecclesiam nec non officii et missae sub ritu duplici de communi Doctorum Pontificum in honorem S. Alphonsi de Ligorio*, Romae 1871, *Votum* [I], 1-2, 26. Del voto favorevole venne fatta un'edizione a Vienna a cura del p. Kassewalder. Il generale non aveva ritenuto opportuno stamparlo a Roma. Lettere a Desurmont, Roma 25 V 1871 (AG Prov. Gallico-Helv., Provincialia II. B III), e a Kockerols, Roma 6 VIII 1871 (AG Prov. Belgica, Provincialia II 6/a).

scorgeva nelle opere del Santo quella *eminens doctrina* in grado di sopravvivere « fino alla fine dei secoli » (182). Tale requisito, che a suo avviso era fissato dalle norme canoniche, non si riscontrava certo nelle sue opere *dommatiche*, che gli storici della teologia o non menzionavano o posponevano a quelle di altri contemporanei (183). Quelle *morali* erano certo di maggior rilievo, ma nessuno poteva garantire che fosse loro riservata una sorte migliore di quella toccata agli scritti di altri autori, per es. alla *Theologia moralis* del p. Antoine (184), il cui immenso successo era stato sommerso da un quasi completo oblio. Maggior considerazione meritavano le opere *ascetiche*, alle quali si riconosceva una *inusitatam vim*. Erano comunque insufficienti a meritare al loro autore il titolo di dottore della Chiesa: « altrimenti tale titolo onorifico si sarebbe dovuto concedere non solo a molti altri santi, ma anche a donne santissime come Teresa [d'Avila] e Caterina da Siena e a quante altre avevano arricchito la teologia ascetica e mistica ». In conclusione nelle opere di S. Alfonso non si riscontravano, almeno in grado sufficiente, le condizioni richieste per poterlo dichiarare dottore della Chiesa. Tanto più che un verdetto favorevole ad un santo vissuto in tempi così recenti, avrebbe modificato la prassi costante della Chiesa (185).

La data per la nuova congregazione cardinalizia venne fissata all'11 marzo 1871. Quel giorno erano presenti i cardinali Patrizi, prefetto della S. Congregazione dei Riti e ponente della causa, Barili, Barnabò, Bilio, Bonaparte, Bizzarri, Capalti, Di Pietro, Pitra, Sacconi. Assenti i cardinali Clarelli-Parraciani, Caterini e Panebianco. Dal verbale della seduta apprendiamo che « tutte le poche obiezioni fatte furono leggerissime e sciolte benissimo da quelli stessi che a loro quiete le esternarono » (186). Il card. Sacconi obiettò che a lungo andare l'eminenza della dottrina di S. Alfonso avrebbe potuto attenuarsi, mentre il card. Barnabò insistette sull'inopportunità di un verdetto positivo, « fervendo ancora le critiche contro la morale del Santo ». Dal canto suo il card. Bonaparte suggeriva di rimandare ogni decisione, ma gli venne fatto notare che, « considerando la riputazione universale a cui è salita la dottrina di questo Santo e i frutti meravigliosi che ha finora prodotti nella Chiesa [...], sarebbe di grave danno anche alla stessa Chiesa ed ai suoi vantaggi venir fuori oggi con un *dilata*, o con

(182) *Urbis et Orbis* cit., *Votum* [II], 2.

(183) *Ibid.*, 6-9.

(184) *Ibid.*, 14-15.

(185) *Ibid.*, 16-21.

(186) *App.*, II, 55.

un *non expedire* ». S. Alfonso era stato il campione riconosciuto della lotta contro il giansenismo, e le sue opere prese nel loro insieme erano « bastantissime, posta l'esimia santità, ad elevarlo a grado di Dottore »: se « non a livello dei principali e colossali Dottori della Chiesa, S. Agostino, etc., almeno di quelli che si possono dire meno principali ». Esclusa anche la proposta avanzata dai cardinali Bilio e Sacconi di procedere ad una concessione riservata alla Congregazione del SS. Redentore e a qualche diocesi maggiormente interessata: la petizione non proveniva da un singolo istituto religioso o da qualche vescovo, ma era stata « al tutto generale, promossa da tutte le parti della Chiesa ». In conclusione, il verdetto fu positivo e unanime, « tranne forse l'Eminentissimo Bonaparte ».

E' facile immaginare la gioia che pervase i promotori dell'iniziativa, allorché appresero che le loro istanze erano state accolte. Le preoccupazioni, i timori e gli sforzi degli ultimi cinque anni erano ormai dimenticati, sommersi dall'ebbrezza di un successo — a cose fatte si poteva ben confessarlo — che appariva illusorio ripromettersi in così breve tempo. Il p. Mauron scriveva in quei giorni: « questo risultato, straordinario per l'unanimità dei voti, ha stupito molta gente, soprattutto i sapienti orgogliosi che amano e coltivano soltanto la scienza a scapito della pietà e della devozione. Quanta gente ha considerato questa iniziativa non soltanto come praticamente irrealizzabile, ma anche come ridicola! [...] c'è da sperare che quanti sono costernati, trarranno profitto da questo colpo salutare » (187). Dal canto suo, egli avrebbe fatto tutto il possibile per facilitare almeno un loro tardivo ripensamento.

La decisione dell'11 marzo (188) venne confermata il 23 seguente (189) da Pio IX, che ordinò alla S. Congregazione la pubblicazione del decreto *Urbis et Orbis Inter eos* (190). Con decreti della stessa S. Congregazione del 20 (191) e del 27 aprile (192) vennero concesse particolari indulgenze per un triduo di ringraziamento da celebrarsi *infra annum*, e furono stabilite quelle variazioni liturgiche per la festa di S. Alfonso, richieste dalla sua nuova qualifica.

(187) *Ibid.*, III, 4.

(188) *Ibid.*, II, 51; *Litterae circulares R.mi P. Nicolai Mauron*, Romae 1896, 189-190.

(189) *Ibid.* La circolare del p. Mauron che dava l'annuncio alle provincie del felice risultato conseguito è del 25 III 1871. *Ibid.*, 189-194.

(190) Del decreto vennero stampate 3000 copie di formato ridotto, e 800 di formato grande, dal momento che la S. Sede ne avrebbe inviato un esemplare a tutti gli ordinari. Mauron a Kockerols, Roma 16 IV 1871, AG Prov. Belgica, Provincialia II 6 a.

(191) *Documenta authentica facultatum et gratiarum spiritualium quas Congregationi SS. Redemptoris S. Sedes concessit*, Ratisbonae 1903, 377-379.

(192) *Ibid.*, 380-382.

III

L'avvenimento non ebbe sulla stampa quel rilievo che avrebbe meritato. Il generale ritenne prudente moderare l'entusiasmo di quei confratelli che avrebbero voluto dargli grande diffusione, perché « se noi facciamo troppo rumore per la grazia ottenuta, coloro che non sono con noi a rallegrarsene, saranno ancor più contro di noi e contro S. Alfonso e non mancheranno di criticarci » (193). L'amara esperienza delle prime settimane successive alla conclusione della causa, allorché comparve a Roma « una serie d'articoli infami sul più tristo giornale della città » (194), consigliava la massima cautela. Tale linea di condotta venne seguita anche negli altri Paesi in cui operava la Congregazione, specialmente in seguito ad un episodio che irritò molto il p. Mauron. Il 25 aprile 1871 il p. Ratte (195) pubblicò un articolo sul *Luxemburger Wort* che sembrava ridurre il significato del titolo, recentemente concesso dalla S. Sede al Fondatore, più ad un aumento

(193) *App.*, III, 14, 18.

(194) *Ibid.*, 14. Si trattava degli articoli pubblicati tra la fine di aprile e gli inizi di maggio da *La capitale*, giornale democratico-liberale. In essi la dottrina morale del nuovo Dottore era sottoposta ad attacchi grossolani che qualche volta rasentarono la scurrilità. L'articolo del 25 IV affermava che il « Beato Alfonso de' Liguori Dottore della Chiesa » aveva approvato l'oppressione della donna, la castrazione dei cantori, il furto domestico e lo spergiuro. Se ne deduceva che « se Belzebù venisse al mondo per esercitare le sue vendette, non insegnerebbe diversamente di quel che fece il beato Alfonso ». *La capitale* tornava sull'argomento il 28 IV, comunicando che l'articolo precedente aveva aperto gli occhi agli stessi allievi dei Gesuiti, che temevano « la possibilità di venir trasformati in tenori di chiesa e guardiani di serraglio ». Il 29 IV intratteneva i lettori sul seguente tema: « Il beato Liguori creato dottore della Chiesa dal Vaticano e chiamato empio dall'*Osservatore Romano* ». Mentre a Parigi la Comune stava ormai per essere sopraffatta, *La capitale* cercò di sfruttare l'ondata di panico che aveva suscitato nei benpensanti di tutti i Paesi l'insurrezione della capitale francese, che aveva avuto tra i suoi promotori socialisti di varia tendenza e fautori di un comunismo patriottico. Il 4 e il 5 V il giornale pubblicò articoli dal seguente titolo: « Il comunismo predicato dal Beato Alfonso de' Liguori Dottore della Chiesa ». A *La capitale* rispose il 6, 9, 11 e 13 maggio il giornale romano *Il buon senso*. A dare un'idea di come s'applicasse in quel tempo il principio della correttezza giornalistica, riportiamo un passo del primo articolo (dal titolo: « Il quarto raglio della *Capitale*): « E già la quarta volta che quell'empia gazzetta, che è la *Capitale*, vomita l'immonda sua bava contro la dottrina di S. Alfonso de' Liguori, innalzato testè a dottore della Chiesa universale... Il bisettimanale periodico sacro romano *La Vergine* il 12 aprile pubblicò un trafiletto (*Onori ed ingiurie al Dottore Mariano del sec. XVIII*) che anticipava la pubblicazione di un articolo in risposta agli attacchi di *La capitale*. Questo apparve il 15 seguente (*S. Alfonso Maria de' Liguori Dottore della Chiesa per Decreto Apostolico del 23 Marzo 1871*) a firma di V. Anvitti. Sotto il nome dello stesso autore vennero pubblicati articoli anche il 26 aprile (*Nuove bestemmie della Capitale contro S. Alfonso Maria de' Liguori*) e il 3, 6, e 10 maggio (*S. Alfonso nemico acerrimo dell'umanità!!! Alla Capitale*).

(195) [F. RATTE] *Der heil. Alphons Doctor Ecclesiae*, in *Luxemburger Wort* del 25 IV 1871. Che l'autore fosse il p. Ratte, il p. Mauron lo seppe con sicurezza dal p. Smetana, lettera del 5 V 1871 (AG Prov. Germaniae Super., Provincialia I A: Smetana). Ne venne tratto anche un opuscolo dello stesso titolo di quattro pagine (11 × 18.5), s.l.

di onori liturgici, che ad una conferma del contenuto dottrinale del suo insegnamento. Vennero impartiti ordini severi ai provinciali per prevenire il ripetersi di casi del genere, suggerendo loro di preparare qualche buon articolo da pubblicare in occasione della concessione del breve che la S. Sede avrebbe accordato da lì a poco (7 luglio) (196).

Simili precauzioni erano motivate dal presentimento che il risultato conseguito, più che un traguardo, sarebbe stato l'inizio di una polemica destinata a protrarsi a lungo. Era dunque necessario mantenere una disciplina ideologica all'interno dell'istituto, evitando di cadere in contraddizioni che sarebbero state prontamente rilevate e sfruttate dagli oppositori.

I Redentoristi, che non si ritenevano paghi dell'esposizione e della difesa della dottrina di S. Alfonso messe a punto nella *Positio*, vollero ulteriormente *vendicarla* in un'opera che venne pubblicata a Roma nel 1873 col titolo di *Vindiciae alphonsianae* (197), e che prendeva ancora una volta di mira soprattutto il p. Ballerini (198). Il materiale,

Il passo che aveva irritato il generale era il seguente: « Dieses Doctorat — die Würde eines Lehrers der kath. Kirche — ist seinem Wesen nach weiter nichts als ein Zuwachs an liturgischen Ehren, welche einem bereits canonisirten Heiligen wegen seiner ausgezeichneten, durch Schrift und Wort bekundeten höheren Lehrweisheit vom Papste zuerkannt werden. Dabei lässt sich nicht leugnen, dass durch die neue Erhöhung des Heiligen auch seine Schriften in ihrem bisherigen Ansehen noch höher steigen ». Probabilmente erano del p. Ratte anche gli articoli pubblicati con lo stesso titolo e sullo stesso giornale il 1° e 11 VI 1871, e che dovevano costituire una specie di ritrattazione, impostagli dai superiori. Ad ogni buon conto, in occasione del triduo celebrato a Bochum (Renania Sett.-Vestfalia) in onore del nuovo Dottore nei giorni 21-24 V 1871, venne ristampato l'opuscolo suddetto [*Der Heilige Alphons. Doctor Ecclesiae (Kirchenlehrer)*, pagg. 4, 10 × 16.5 cm] con le seguenti modifiche: « Dieses Doctorat - die Würde eines Lehrers der kath. Kirche ist nicht nur ein Zuwachs an liturgischen Ehren, welche einem bereits canonisirten Heiligen wegen seiner ausgezeichneten, durch Schrift und Wort bekundeten höheren Lehrweisheit vom Papste zuerkannt werden, sondern auch, wie Benedictus XIV sagt, eine Erhebung des Heiligen in den Kreis jener Lehrer, deren Schriften die Kirche als authentische Quellen für die Glaubens- und Sittenlehren betrachtet und erklärt ».

(196) *Litterae Apostolicae sub annulo Piscatoris Qui Ecclesiae suae die 7 iulii, quibus maiori cultui Sancti Alphonsi Mariae de Ligorio consulitur*, in *Pii IX Pontificis Maximi Acta*, Pars I, vol. V, Romae 1871, 336-342. Cfr *App.*, III, 19-21.

(197) *Vindiciae alphonsianae seu Doctoris Ecclesiae S. Alphonsi M. de Ligorio doctrina moralis vindicata*. Romae 1873, in-8°, pp. 960. In un primo tempo si era pensato ad una confutazione della *Dissertatio* del p. Ballerini da pubblicare in appendice ad una nuova edizione della *Praxis confessarii* di S. Alfonso (*App.*, II, 5). Solo man mano che il p. Smetana avanzava nella elaborazione delle risposte alle *Animadversiones*, andò profilandosi e chiarendosi l'idea di un'opera apologetica alla quale venne dato il nome di *Vindiciae alphonsianae*. *App.*, II, 8, 20, 29.

(198) Cfr A. SAMPERS, *Bibliographia scriptorum de systemate morali S. Alfonsi*, 155-158. Nell'edizione del compendio del Gury del 1874 il p. Ballerini rispose alle obiezioni contenute nelle *Vindiciae alphonsianae*, come risulta dal frontespizio stesso: *Editio tertia novis curis expolitor et auctior praesertim responsionibus ad Vindicias alphonsianas*.

che era già stato raccolto in gran parte dal p. Smetana, non era stato posto negli *Acta doctoratus* per non aumentarne ulteriormente la mole.

L'opera ebbe un notevole successo (199), tanto che l'anno seguente si provvide a farne una seconda edizione, che conteneva una risposta anche alle *Vindiciae ballerinianae*, opera del Gesuita belga p. Victor De Buck (200). La polemica, che verteva soprattutto sul significato del magistero dottrinale alfonsiano, almeno agli inizi assunse toni di notevole asprezza e coinvolse anche autori estranei alla Congregazione del SS. Redentore e alla Compagnia di Gesù, che vi presero parte con la pubblicazione di opuscoli e di articoli su riviste e giornali (201). Con l'andar del tempo andò però gradualmente attenuandosi, anche in conseguenza delle difficili circostanze in cui vennero a trovarsi gli ordini religiosi in alcuni Paesi d'Europa. Rientrò così nel suo alveo naturale, riducendo la tensione (202) che aveva finito

(199) Delle 2.970 copie stampate, dopo un paio di mesi non ne restavano da vendere che 400. Il p. Mauron si pentì di non averne tirato qualche migliaio in più (lettera a Schaap, Roma 4 IV 1873. AG Prov. Hollandica, Provincialis I). Depositi ne vennero costituiti a Londra (Burns & Oates) a Tournai (Casterman), Parigi (Palmé), Torino (Marietti). Particolare diffusione l'opera ebbe nell'Italia del Sud: un vescovo ne acquistò 40 copie e un altro 20. Il solo p. Ribera ne collocò 140 esemplari tra il 1° febbraio e il 15 luglio 1873. L'edizione era costata L. 5.839, cioè L. 3,20 a copia, e venne messa in vendita a L. 10. AG XXX 44.

(200) [V. DE BUCK SJ] *Vindiciae ballerinianae, seu gustus recognitionis Vindiciarum alphonsianarum*. Insunt Dissertatio BALLERINI de systemate morali S. Alphonsi [pp. 113-134], et altera Dissertatio de probabilismo et aequiprobabilismo ejusdem S. Doctoris [pp. 135-152]; Brugge-Bruxelles 1873, in-8°, 168 pagine. Autore delle note alle *Vindiciae ballerinianae* era il p. Victor de Buck, e non il fratello Remi de Buck (1819-1880), come il p. Kockerols aveva ritenuto (lettera a Mauron, Tournai 27 I 1875. AG Prov. Belgica, Provincialis III; SOMMERVOGEL, *Bibliothèque*, II, 318). Mentre l'autore della *Dissertatio de probabilismo et aequiprobabilismo* era p. J. VLOEBERGHES SJ (1807-1889) (SAMPERS, *Bibliographia scriptorum*, 156). Anche in Olanda uscì un'opera in difesa del p. Ballerini: F. HEYNES SJ (1828-1892) *De aantekeningen van P. Antonius Ballerini op het Compendium theologiae moralis van P.J. Gury S.J., 's Hertogenbosch-Amsterdam 1873, in-8°, 107 pagine*. Il lavoro era scritto con tale pacatezza e moderazione, che finì per guadagnare alla tesi di Ballerini anche alcuni Redentoristi olandesi. (Schaap a Mauron, Amsterdam 2 II 1874. AG Prov. Hollandica, Provincialis I). Il che non mancò di sorprendere il generale, convinto che « c'est un vrai devoir pour tout Rédemptoriste de tenir et de suivre les doctrines de notre Saint Fondateur. A plus forte raison il m'est impossible de croire que qui que ce soit d'entre nous se range du parti de Ballerini » (Mauron a Schaap, Roma 6 II 1874. *Ibid.*). Sul p. V. de Buck, che durante il concilio Vaticano era stato teologo del preposito generale della Compagnia di Gesù, cfr CAMPANA, *Il Concilio Vaticano*, t. I, 85-86, 124, 457; t. II, 517; R. AUBERT, *Le pontificat de Pie IX*, [t. XXI della *Histoire de l'Eglise depuis les origines jusqu'à nos jours*, publiée sous la direction de A. FLICHE-V. MARTIN] Paris 1952, 218.

(201) SAMPERS, *Bibliographia scriptorum*, 155 ss.

(202) Si noti la diversità di tono tra l'articolo apparso su *La civiltà cattolica* (s. VIII, vol. III [1871] 285-297: *Il Concilio Vaticano e il titolo di Dottore della Chiesa decretato a Sant'Alfonso M. de' Liguori*) subito dopo la pubblicazione del breve del 7 VII 1871, e la recensione di due scritti, uno in favore (le *Vindiciae ballerinianae*) e l'altro contro (S. VITTOZZI, *S. Alfonso de Liguori e la teologia morale*. Articolo del periodico *La scienza e la fede*,

col crearsi tra due istituti legati da tradizionale amicizia e che ora le leggi di soppressione accumulavano nella stessa sorte (203). Se i Redentoristi ritenevano lesiva del prestigio del loro fondatore l'opinione che « Ballerini aveva fatto avanzare la Teologia Morale di tre secoli » (204), si deve anche ammettere che il fervore impiegato nel confutarla non trovava la sua origine solo « nell'interesse delle anime e della gloria del Nostro Padre S. Alfonso » (205). Era anche motivata dal desiderio, in certa misura plausibile, di dimostrare che « la Congregazione, con la grazia di Dio, è capace di produrre qualcosa di serio » (206).

In una lettera inviata per ordine superiore nel 1874 da mgr Mercurelli, segretario dei brevi (207), a S. Vittozzi (208), i Redentoristi scorsero un'implicita approvazione delle loro tesi, e anche l'occasione per sbloccare una situazione che avrebbe finito per impegnarli in una

nel quale è impugnata la dissertazione del p. Ballerini intorno al sistema morale di S. Alfonso. Fasc. 540, 30 sett. 1873) il p. Ballerini (*La civiltà cattolica*, s. VIII, vol. XII [1873] 698-720). La polemica tuttavia coinvolse un limitatissimo numero di protagonisti sia nella Congregazione che nella Compagnia di Gesù. Specialmente alla periferia, i buoni rapporti tra i due istituti non ne risentirono, in genere, alcuna ripercussione. Ne è la prova il fatto stesso che a tessere l'elogio del nuovo Dottore, nei tridui tenuti dopo il conferimento del titolo a S. Alfonso da parte della S. Sede, vennero invitati in molti casi dei Gesuiti. Se vari membri della Compagnia si erano congratulati col p. Mauron del successo conseguito (cfr per es. la lettera del p. Edmondo Jung SJ [1823-1890], professore di morale e pastorale all'università di Innsbruck, nella quale egli affermava di aver sempre seguito il sistema alfonsiano e dava dei suggerimenti in vista di una nuova edizione della *Theologia moralis*. Innsbruck, 12 IV 1871. AG XXX 39), i Redentoristi continuarono ad usare il manuale del Gury nei loro studentati anche dopo il 1871, come avevano fatto in passato (cfr. lettere del p. Curti al p. Douglas, Frosinone 30 IX 1864, AG XLVI, 5/1; lettera del p. Desurmont al p. Mauron, Lille 18 VIII 1877. AG Prov. Gallico-Helv., Provincialia IV).

(203) Il generale scriveva a mgr Swinkels il 9 V 1873: « depuis hier a commencé à la Chambre la discussion de la loi de suppression totale de tous les ordres religieux et de l'incamération de tous les biens ecclésiastiques: meubles et immeubles des pauvres religieux, tout sera englouti [...] En Allemagne la loi contre les Jésuites sera sous peu appliquée a toutes nos maisons, et nous ne perdrons pas moins de 16 magnifiques maisons. En France et en Autriche les choses sont loin d'aller bien, et il y a de bien gros nuages là bas à l'horizon. De cette manière nous ne saurons bientôt où diriger nos pas » (AG Prov. Hollandica, Vice-prov. Surinamensis, I). Il 19 IX 1873 il p. Mauron comunicava al p. Verheijen che era cominciata a Roma la liquidazione dei religiosi: si era iniziato dai Gesuiti, continuando poi con gli altri secondo l'ordine... alfabetico. AG Prov. Hollandica, Provincialia I.

(204) *App.*, II, 30.

(205) Mauron a Desurmont, Roma 3 II 1873. AG Prov. Gallico-Helv., Provincialia II B III.

(206) *Ibid.*

(207) *App.*, III, 38.

(208) A proposito di Salvatore Vittozzi il p. Pecorelli scriveva: « è un giovine prete di questo clero che si occupa solo de' suoi studi, poco oltre i 30 anni, di vita irreprensibile, e di temperamento assai serio » (lettera a Mauron, Napoli 21 XI 1873. AG Prov. Neapolitana, Personalia VIII 14). Il Vittozzi era membro della congregazione missionaria delle Apostoliche Missioni (detta anche *degli Illustrissimi*), e dal 1874 circa parroco in Napoli. AG XXX 53. TELLERIA, *San Alfonso*, II, 107-108.

controversia senza vie d'uscita, e tutto sommato sterile (209). D'altra parte avevano compreso che le energie disponibili andavano impiegate altrove, soprattutto nel far maggiormente conoscere la vita e le opere di S. Alfonso. Le difficoltà incontrate per condurne in porto la causa di dottorato avevano provato che le une e l'altra erano meno conosciute ed apprezzate di quanto si sarebbe potuto immaginare, specialmente in certi ambienti. Venne allora varato un vasto piano che prevedeva l'edizione critica di tutti i suoi scritti (210), traduzioni in latino e in altre lingue (211), la compilazione di un manuale di teologia morale (212) e di una biografia che meglio di quella pur recente del

(209) *App.*, III, 39. I Redentoristi si resero conto delle difficoltà di proseguire nella polemica contro *aversari* che, avendo « al loro servizio tutte le riviste scientifiche, o come proprietari o come collaboratori », erano in grado di stabilire, « come Napoleone, il blocco universale » (Mauron a Pecorelli, Roma 4 I 1874, AG Prov. Neapolitana, Personalia VIII 14; Desurmont a Mauron, Lille 21 XII 1874, AG Prov. Gallico-Helv., Provincialis IV). Che col passare degli anni le parti in causa andassero attenuando il loro ardore polemico è confermato da quanto segue. Un risultato inatteso della controversia sul sistema morale di S. Alfonso era stato il ritrovamento di un centinaio di lettere inedite che gettavano nuova luce sul medesimo e che confermavano la tesi dei Redentoristi. Esse vennero incluse nell'edizione commemorativa del centenario della morte del Santo (*Lettere di S. Alfonso M. de' Liguori*, [a cura di F. KUNTZ CSSR e F. PITOCCHI CSSR], 3 voll., Roma 1887-1890). Ma uno degli editori, il p. Pitocchi (1852-1922), ottenne dal p. Mauron di omettere quei passi che potevano rinfocolare la recente polemica. F. DELERUE CSSR, *Le système moral de Saint Alphonse de Liguori docteur de l'Eglise. Etude historique et philosophique*, Saint-Etienne 1929, 72-79. Cfr. *App.*, III, 36.

(210) *App.*, III, 33, 35.

(211) *S. Alphonsi Mariae de Ligorio Ecclesiae Doctoris opera dogmatica ex italico sermone in latinum transtulit, ad antiquas editiones castigavit, notisque auxit Aloisius Walter CSSR*, Romae 1903, voll. 2. DE MEULEMEESTER, *Bibliographie*, II, 463-464.

(212) Il primo manuale pubblicato da un Redentorista, dopo la proclamazione del dottorato di S. Alfonso, fu quello del p. Konings (*Theologiae Moralis novissimi Ecclesiae Doctoris, S. Alphonsi, in compendium redacta et usui venerabilis cleri Americani accomodata*, Boston 1874, in-4°, pp. XLIII-898-XVI). L'opera, tanto poco originale da venir salutata come *La Théologie Gury-Ballerini recommandée par un disciple de Saint Alphonse (Etudes religieuses, 1878, 76)*, ebbe varie edizioni (DE MEULEMEESTER, *Bibliographie*, II, 227, III, 212) e venne adottata come testo *classico*, per esempio dai Cappuccini del Belgio (Kockerols a Mauron, Tournai 28 XII 1877. AG Prov. Belgica, Provincialis III). Ma non era certo il manuale che era stato annunciato nelle *Vindiciae alphonsianae* (cfr. *App.* III, 35), e che avrebbe dovuto riflettere adeguatamente quello che i Redentoristi consideravano l'autentico pensiero del loro Fondatore. L'incarico di compilarlo venne affidato al p. Clemente Marc (1831-1887) che si trasferì a Roma nel gennaio 1872. Man mano che i trattati erano ultimati, venivano autografati e sottoposti all'esame dei padri più competenti delle varie provincie. Precauzione ritenuta necessaria dal generale, che, pur avendo piena fiducia nella competenza dell'autore; desiderava avere un'opera in grado di sostenere critiche *terribili e inesorabili*. Dal momento che era chiamata in causa la reputazione dell'Istituto, era giusto che il lavoro fosse curato al massimo, tanto nel contenuto che nella forma (Mauron a Desurmont, Roma 3 VI 1871. AG Prov. Gallico-Helvetica, Provincialis II B III; Mauron a Kockerols, Roma 7 II 1875. AG Prov. Belgica, Provincialis III). Ciò detto, non meraviglia che venisse portato a termine solo nel 1885 (C. MARC CSSR, *Institutiones morales Alphonsianae*, 2 voll., in-8°, pp. XVI-911-839, Romae 1885; DE MEULEMEESTER, *Bibliographie*, II, 27, III, 212).

card. Villocourt contribuisse a farlo conoscere (213). Programma ambizioso, che poté essere realizzato solo in parte (214).

Conclusiones. - A un secolo di distanza siamo in grado di valutare con maggiore serenità e obiettività il significato del riconoscimento tributato dalla Chiesa a S. Alfonso, *nuovo astro della verità cattolica*. I promotori dettero prova di abilità ed efficienza nel condurre a termine, in un periodo relativamente breve, una causa che si prospettava particolarmente laboriosa, sia per le difficoltà intrinseche, che per l'ostacolo costituito dai lavori del Vaticano I. Va comunque rilevato che l'accoglimento delle loro istanze venne favorito dal clima spirituale instauratosi sotto il pontificato di Pio IX, fortemente segnato dalla presenza di S. Alfonso. E' stato detto che la vera vittoria dell'ultramontanismo va cercata, più che nella definizione dell'infalibilità pontificia, nell'evoluzione spirituale del cattolicesimo al di là delle Alpi. L'affermarsi della morale di S. Alfonso, tra le nuove leve ecclesiastiche, e della sua spiritualità antigiansenistica, sono un segno di questo nuovo orientamento (*Aubert*). I Redentoristi, pur nel limitato raggio della loro sfera d'influenza, avevano contribuito a determinarlo, sia con la predicazione delle missioni popolari, che attraverso la direzione spirituale e la diffusione delle opere del Fondatore. Era quindi pienamente comprensibile la loro aspirazione a veder consacrati i meriti di quest'ultimo dalla suprema autorità ecclesiastica. Preoccupati di conseguire lo scopo cui miravano, esagerarono forse nel sottolineare

(213) Cfr nota 6. I pareri sul valore di questa biografia non erano unanimi. Se qualcuno la definì « opus accuratum et praeclarum » (HURTER, *Nomenclator literarius*, III, 1136), meno soddisfatti se ne mostrarono i Redentoristi. Il p. Kockerols, che la riteneva opera prolissa e noiosa, assicurava che si era stentato a collocarne le 1000 copie della prima edizione, nonostante che la Congregazione ne avesse acquistato buon numero. Il p. Mauron era d'accordo col p. Kockerols nel giudicare inopportuna la proposta della casa editrice Casterman di ristampare tale biografia, anche se rilevava che in essa era stata pienamente utilizzata l'opera classica del Tannoia, con l'aggiunta di molte rettifiche e di molti dettagli tratti soprattutto dagli atti del processo di canonizzazione di S. Alfonso (Mauron a Kockerols, Roma 18 XII 1875 e 1 I 1876; Kockerols a Mauron, Tournai 26 XII 1875. AG Prov. Belgica, Provinciale II). L'incarico di compilare una nuova biografia del Fondatore venne affidato nel 1876 al p. Desurmont, che non poté condurlo a termine (Mauron a Desurmont, Roma 14 I, 18 II e 25 III 1876; Desurmont a Mauron, Avon 27 XI 1876. AG Prov. Gallico-Helv., Provinciale III).

(214) In seguito all'intimazione governativa di esproprio della casa generalizia (1872), i Redentoristi dovettero impegnarsi in una serie di processi che durarono anni, ma che si conclusero con il riconoscimento dei loro diritti (A. WALTER, *Villa Caserta*, 117-154). Durante la pendenza della causa, il piano di studi e di pubblicazioni dovette necessariamente subire dei ritardi: dato il pericolo incombente di dover evacuare la casa, si era creduto opportuno di occultare la biblioteca e di ridurre al minimo il numero dei collaboratori residenti a Roma. Mauron a Kockerols, Roma 7 II 1875. AG Prov. Belgica, Provinciale III.

i vincoli che univano S. Alfonso alla Chiesa del loro tempo, nell'evidenziare la coincidenza del pensiero del loro Padre e Maestro con l'orientamento dottrinale allora prevalente. La meticolosità impiegata, per esempio, nel valorizzare ogni elemento atto a farne un antesignano del *Sillabo* poteva dare frutti immediati, e li dette in effetti, ma a lungo andare si sarebbe rivelata un calcolo errato. Fu proprio il giorno in cui nella Chiesa cominciarono ad affermarsi nuove istanze dottrinali, che il prestigio di S. Alfonso andò riducendosi, anche se non va dimenticato che parte del suo insegnamento era ormai definitivamente entrato a far parte viva della dottrina cattolica.

Oggi si avverte l'esigenza di ricollocare la figura e l'opera nel loro genuino contesto, per rilevare il significato che assunsero nella vita della Chiesa del sec. XVIII, e l'insegnamento che ancora riservano all'uomo del sec. XX. Al di là di facili ma sterili esaltazioni, ci sembra una proposta da non trascurare mentre ricordiamo il massimo onore tributatogli dalla Chiesa.